

GOLF E PAESAGGIO

Un po' di storia

Nato in Scozia a metà del XV secolo¹, il gioco del golf ebbe subito una travolgente diffusione popolare nelle isole britanniche, praticato in modo spontaneo e senza regole scritte, soprattutto sulle dune erbose lungo i litorali, che diventeranno noti come *links*, brucate dalle pecore e spazzate dal vento.

Le prime regole, che nella sostanza valgono ancora oggi, furono scritte nel 1774 da un circolo di Edimburgo e, dieci anni dopo, perfezionate dal vicino club di St. Andrews, che da allora diventerà, per l'Europa, la sede più autorevole in materia e che vedrà delinearsi, su quel litorale sabbioso, il celeberrimo *Old Course*, disegnato dal grande golfista e primo architetto di golf della storia, riconosciuto universalmente come tale, "Old" Tom Morris (1821-1908).

La diffusione del gioco negli Stati Uniti d'America iniziò soltanto alla fine dell'800 (il primo campo fu realizzato nel 1888) per avere, nel secolo successivo, un'espansione impetuosa che non si è mai interrotta. Vi sono negli USA più di 17.000 campi da golf, fra privati e municipali e una tale espansione, naturalmente, è strettamente legata ai notevoli investimenti di capitali, soprattutto privati, tipica di quel modello economico capitalista, con percorsi di ampia estensione che, legati solitamente a lussuosi resort, comportano anche ingenti spese di manutenzione e gestione. Non vi è dubbio che proprio il "modello" americano abbia fortemente contribuito alla formazione dell'opinione comune per cui il golf è, e resta, uno sport per ricchi, o comunque uno sport notevolmente più costoso rispetto ad altri.

Tuttavia, accanto alla predominante iniziativa privata, non sono pochi i percorsi da golf di iniziativa pubblica, tanto negli Usa che in Europa, anche se non è agevole quantificarne il numero, poiché si tratta, soprattutto in Europa, di strutture dalla tipologia molto variabile (da un solo campo pratica o con aggiunte tre, sei o nove buche).

In Inghilterra, Scozia e, soprattutto, in Irlanda, il processo di nascita ed espansione del gioco del golf ha avuto connotazioni opposte: praticato fin dagli

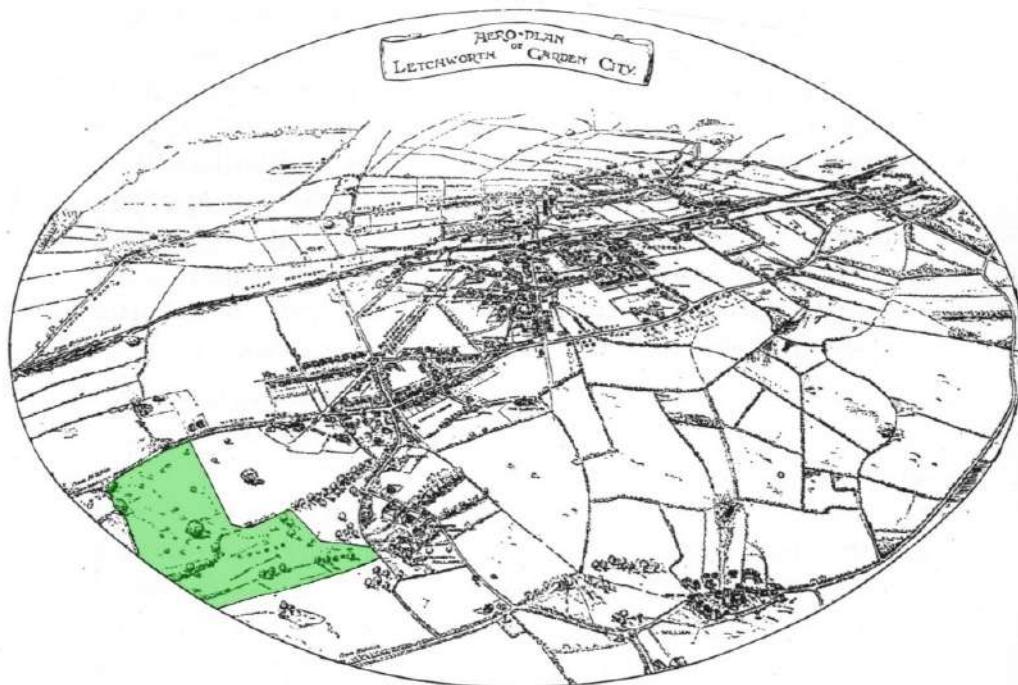
¹ Tra le numerose fonti disponibili, segnalo il testo da cui ho attinto per le date storiche principali: Luciano MARSALA, Alberto VIOTTI, *Golf, come imparare a praticarlo, come perfezionare la tecnica*, Milano, Mondadori, "Oscar", 1990.

inizi da tutti, senza distinzione di censo, sui *common green* più estesi lungo la costa, dove gli abitanti vanno a passeggiare e a giocare, questa pratica è rimasta nel tempo e fino ad oggi genuinamente “popolare” come ai suoi esordî, nonostante l’impetuosa gemmazione delle strutture turistiche di grande richiamo, che semmai, a differenza che negli USA, sono occasioni per rivalutare le dimore storiche di lusso, secondo una prassi ormai diffusa in tutto il Vecchio continente.

[Letchworth Garden city e il suo course...! Metti la prospettiva aerea disegnata (v. Benevolo) e Vedi anche sito del club con cenni di storia]

Ma se negli USA i percorsi municipali sottostanno alle stesse stringenti condizioni di intrapresa economica, nelle isole oltre Manica, più ancora che nell’Europa continentale, la natura popolare del gioco ha un radicamento del tutto peculiare proprio per la sua storia, divenendo patrimonio comune delle comunità locali, tanto nella prassi che nella realizzazione dei percorsi, che può avere un uguale contemporaneo solo con il gioco del calcio.

Una circostanza storica molto indicativa in tal senso è anche quella che vede, nel fenomeno urbanistico-sociale delle *garden cities* inglesi, la previsione di aree



Disegno della veduta a volo d’uccello di Letchworth Garden City. In basso a sinistra, retinata, l’area per il campo da golf (da Leonardo BENEVOLO; *La città nella storia d’Europa*, Roma-Bari, Laterza, “Fare l’Europa”, 1993, p.192).

da destinare a un percorso di golf a disposizione dei residenti, come nel caso di Letchworth Garden City².

Si confronti il disegno di progetto del master Plan urbano con la foto aerea dello stato attuale dei luoghi ripresa da Google Maps.

Ma, ancora oggi, nelle isole oltre Manica e soprattutto in Irlanda, che conserva (ancor più della Scozia) i tratti più genuinamente popolari di questo sport, è normale vedere, tanto nei piccoli centri che nelle grandi città, ragazzi che salgono su un autobus o sulla metro con la loro sacca di bastoni in spalla per recarsi al più vicino campo municipale a trascorrervi, con i pochi spiccioli di un *green fee* alla portata di tutti, una giornata, magari nel week-end, al pari di



tante famiglie che vi portano i figli più piccoli per imparare a praticare il gioco in aree dei club appositamente disegnate e attrezzate per loro. Con il conforto di ogni tipo di ristorazione.

Prendendo ancora ad esempio il caso di Letchworth, nella foto aerea della stessa area vista nel disegno precedente mostra, ho evidenziato, accanto al campo pratica del club cittadino, un percorso di *Pitch & Putt* per i più giovani. Non oltre a questo, poco distante dal club, un'area di forma triangolare, estesa meno di due ettari, è attrezzata con un

percorso a 9 buche corte di par 3.

A questo punto eviterò di fare un confronto fra questi dati di realtà estere con quelli della situazione italiana, con il solito lamentoso e sconfortato paragone fra noi e gli altri: non ha senso, e ciò per due fondamentali motivazioni, che del resto sono in stretta relazione fra loro:

² Disegnata e realizzata nel 1903 da Raymond Unwin, nel solco delle teorie urbanistiche e utopistiche di Ebenezer Howard sulle città-giardino. Si veda: E. HOWARD, *La città giardino di domani*, Bologna, Calderini,

1) Le differenze di carattere storico, sociale e culturale che, nei paesi di origine, ha permesso la nascita e l'evoluzione di questo sport;

2) Le ancor più marcate differenze di carattere geografico e, più in particolare, pedo-climatico che nei paesi del nord Europa ha consentito e consente una più facile realizzazione e manutenzione dei percorsi da golf, a partire dall'elemento strutturale più importante della gestione dei campi, quello del fabbisogno di acqua per irrigazione delle superfici erbose. È evidente come, già solo per questo aspetto, in Italia e nei paesi del Mediterraneo in generale, per quanti sforzi si possano mettere in campo per la diffusione del gioco, il *gap* è sempre stato, come lo è oggi e sempre sarà, assolutamente *irrecuperabile*.

E tuttavia, è proprio restringendo il nostro campo di indagine sui paesi europei "più caldi", climaticamente parlando, che affacciano sul Mediterraneo, e includendo magari il Portogallo, per condizioni climatiche e di economia turistica simili, possiamo trarre subito motivi di utile riflessione nell'analizzare, in particolare, la situazione italiana. Quest'ultima, infatti, occupa la solita posizione di coda in tutte le classificazioni operabili, tanto nel rapporto fra golfisti e strutture per numero di abitanti o per superficie territoriale o, ancora più specificamente, per capacità di attrazione turistica³.

La situazione italiana

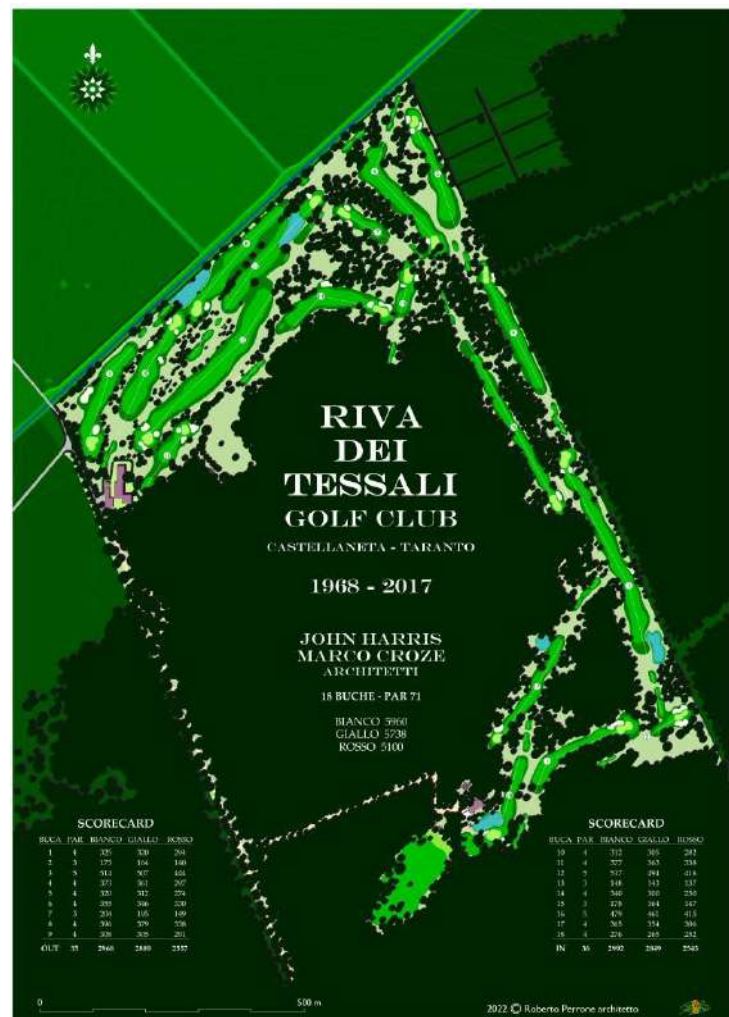
In termini generali e sul registro temporale di lungo periodo, dall'introduzione del golf in Italia all'inizio del '900, la FIG, nata nel 1927, unitamente al CONI, hanno responsabilità di non poco conto nell'aver contribuito a legare l'immagine di questo sport ad una ristretta élite di privilegiati che potevano permetterselo. Nonostante le protestate iniziative per allargare la platea dei neofiti, è mancata una seria e convinta visione strategica, una reale volontà di cambiare le cose, pur facendo la tara delle obiettive, insormontabili difficoltà "strutturali" cui facevo cenno più sopra. E, del resto, basti confrontare la situazione italiana, almeno a far data dalla metà del '900, con quelle degli altri paesi rapportabili con l'Italia in termini ambientali, economici e turistici, come Francia, Spagna, molto più avanti nello sviluppo del golf, non vi sono scusanti che tengano, soprattutto se si consideri il solo settore della economia turistica, per il quale l'Italia, nonostante tutto, non teme alcun

³ Cfr. Andrea RONCHI, *Indagini Europa: inversione di tendenza*, in «Professione Golf Club», n.22, Primavera-estate 2020, consultabile in https://issuu.com/aitg-/docs/22_professione_golf_club_primavera_estate_2020/s/10706729#:~:text=; Maurizio De Vito PISCICELLI, *Il golf italiano deve cambiare strada*, consultabile in <https://www.golfitaly.net/2022/05/02/il-golf-italiano-deve-cambiare-strada>.

tipo di confronto con alcuno. Ma, come sempre quando guardiamo alla storia di questo disgraziato “Paese”, occorre ricordare che non si può vivere solo di rendita.

E se questo è vero per l'economia in generale, è ancora più evidente come, nel settore della promozione del golf, questo sia proprio il vero punto debole, la cartina di tornasole: i comportamenti, le scelte e le strategie, tanto per i decisori della macroeconomia che per la Federazione Italiana Golf, nei confronti del flusso turistico nel paese e, in particolare, della parte di esso costituita da golfisti. Si è voluto credere per troppo tempo che la strategia vincente era quella di favorire la creazione di grandi impianti da campionato con annessi *residence*, poi assurti alla definizione anglofila di *resort*, per garantire al golf di vivacchiare in misura soddisfacente, garantire profitti all'iniziativa privata, essenzialmente speculativa e

tramandare così, ovviamente la giusta vulgata del golf come sport di *élite*. Con la ulteriore “schizofrenia” di continuare a privilegiare le iniziative al centro-nord e continuando a dimenticare il sud e le isole maggiori, che invece hanno il potenziale turistico-ambientale ben più rilevante. Con un'unica eccezione, infatti, che è durata per alcuni decenni, dal 1969 agli anni '90, del Golf Club Riva dei Tessali, sul litorale jonico del tarantino occidentale; ma si tratta di un percorso che resta sempre nell'ambito di un comprensorio turistico-residenziale di iniziativa privata, molto esclusivo⁴.



Planimetria del Golf Club Riva dei Tessali nella Marina di Castellana Grotte, Taranto. (Roberto Perrone, 2022)

⁴ Il Golf Club Riva dei Tessali fu costruito nel 1968, su progetto degli architetti John Harris e Marco Croze, all'interno di una vasta area privata destinata a comprensorio turistico-residenziale e interamente boscata con pino d'Aleppo, quale parte delle estese pinete che orlano il litorale jonico per tutto l'arco fra le porte di Taranto e la Calabria. Fino alla costruzione dei nuovi percorsi pugliesi, a partire dalla fine degli anni '90, Riva dei Tessali è stato per molti anni l'unico campo nell'Italia meridionale a sud di quello di Napoli (di sole 9 buche e che peraltro, fino a tempi recenti, è stato di esclusivo appannaggio dei militari americani che hanno base nella città). Il percorso di 18 buche, par 71, che si snodava per metà dei suoi 5960 metri nel verde boscato di pregio, ha ospitato per 17 volte il Tessali Open, un appuntamento di grande richiamo nazionale e internazionale.

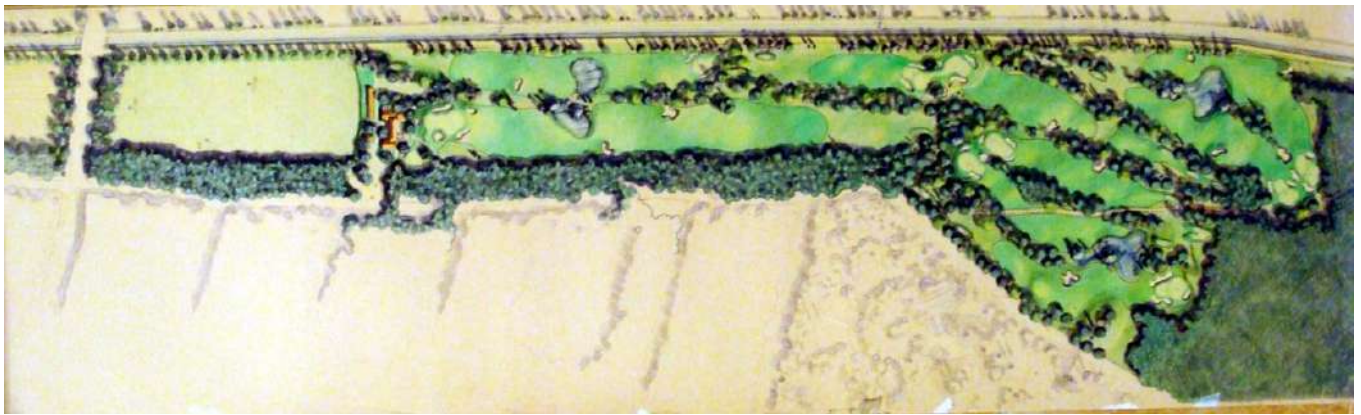
Si è trascurata del tutto, invece, quella che doveva essere, ed è ancora, l'unica chiave per una seria "apertura" ai grandi numeri: quella di realizzare o favorire con ogni incentivo, prima di tutto economico, la realizzazione di impianti più piccoli e più omogeneamente diffusi sul territorio. Non vi sono scappatoie o alternative, infatti: per avvicinare al gioco i più giovani, già dall'età scolare, o anche i meno giovani che non possono permettersi quote associative onerose di un club a 18 buche, ove mai ci fosse, la sola strada praticabile è l'impianto di limitate dimensioni, magari gestito, in economia, da associazioni giovanili o cooperative, realizzato su terreni demaniali o di proprietà comunale con finanziamenti pubblici di avvio, corsi regionali di preparazione tecnica e di gestione, ecc. Per non parlare dell'uso di essenze erbacee adatte, ristenti al calore delle latitudini meridionali, all'uso delle acque trattate dei depuratori, strutture ricettive leggere, ecc.

Purtroppo, dal 2017 il club è stato chiuso per procedure fallimentari, sostituito dal vicino Golf Club Metaponto, nato come campo gemellato con Riva nel 2000.

Per questo, l'approccio "diffuso" che si proponeva andava ben oltre la stretta valutazione economicistica legata allo sfruttamento del flusso turistico; esso aveva come obiettivo di fondo la formazione e il consolidamento di una capacità che definirei "endogena" nella diffusione del gioco, all'interno di un campo di azioni e strategie che, se pure bisognose di un sostegno iniziale di rango regionale, restano prevalentemente nel campo delle energie e delle capacità locali.

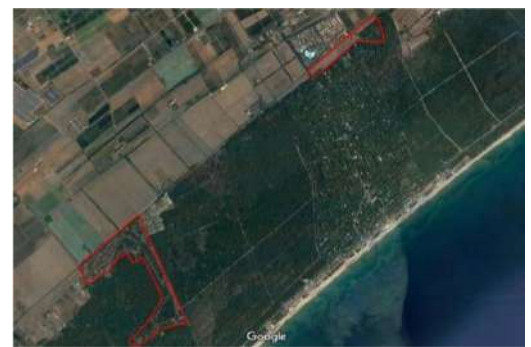
Il "Pineto Golf Club" a Castellaneta

A corredo di queste proposte vi fu la redazione, su iniziativa di chi scrive, di un progetto definitivo per il "Pineto Golf Club", su aree in parte comunali in parte del demanio regionale nel Comune di Castellaneta (TA), poco distanti dal



Progetto per il "Pineto Golf Club" a Bosco Pineto, Castellaneta (TA), 1993, planimetria generale. A sinistra, il punto di ingresso principale al centro turistico-residenziale. Il limite superiore dell'area è costituito dallo stesso canale di bonifica che limita a nord l'area del percorso di Riva dei Tessali, ubicato a 3 km a sinistra. (R. Perrone, 1993)

percorso di Riva dei Tessali e nell'identica posizione ai margini delle aree boscate litoranee, all'ingresso del grande centro turistico di Bosco Pineto⁵. Lo studio prevedeva un percorso di 9 buche insistenti su una superficie di 14,6 ettari, pressoché totalmente privi di essenze arboree esistenti; queste, in realtà, avevano ricoperto, in passato, quasi un terzo dell'estensione, che fu distrutta da incendio negli anni '80, quando tutto il lungo arco jonico delle pinete subì la recrudescenza del fenomeno⁶.



Il percorso di Riva dei Tessali, in basso a sinistra e, in alto a destra, l'area di progetto del "Pineto

⁵ R. PERRONE, E. VERALLI, *Progetto di iniziativa comunale per la costruzione di un campo da golf di 9 buche su aree a verde attrezzato del P.P. "Bosco Pineto" nel Comune di Castellaneta*, 1993.

⁶ Si veda, su questo aspetto, *Atti del Convegno Internazionale di studi sul problema degli incendi boschivi in ambiente mediterraneo*, Bari, 28-29 ottobre 1983, Bari, 1984; V. LEONE, R. PERRONE, A. SARACINO, *Edilizia selvaggia e fuoco nelle pinete a ovest di Taranto. L'utilizzo residenziale dello spazio boscato litoraneo*, in «Umanesimo della Pietra-

Il progetto fu liberamente proposto all'attenzione dell'amministrazione comunale di Castellaneta perché ne valutasse «la saldezza di motivazioni, la complessità ed ampiezza di contenuti, la duplice rispondenza a:

- 1) una manifesta necessità di riequilibrio ecologico-ambientale e paesaggistico del litorale;
- 2) una domanda ineludibile ed in forte crescita di servizi turistici di qualità nel territorio costiero di Castellaneta e di tutto il comprensorio ad occidente di Taranto»⁷.

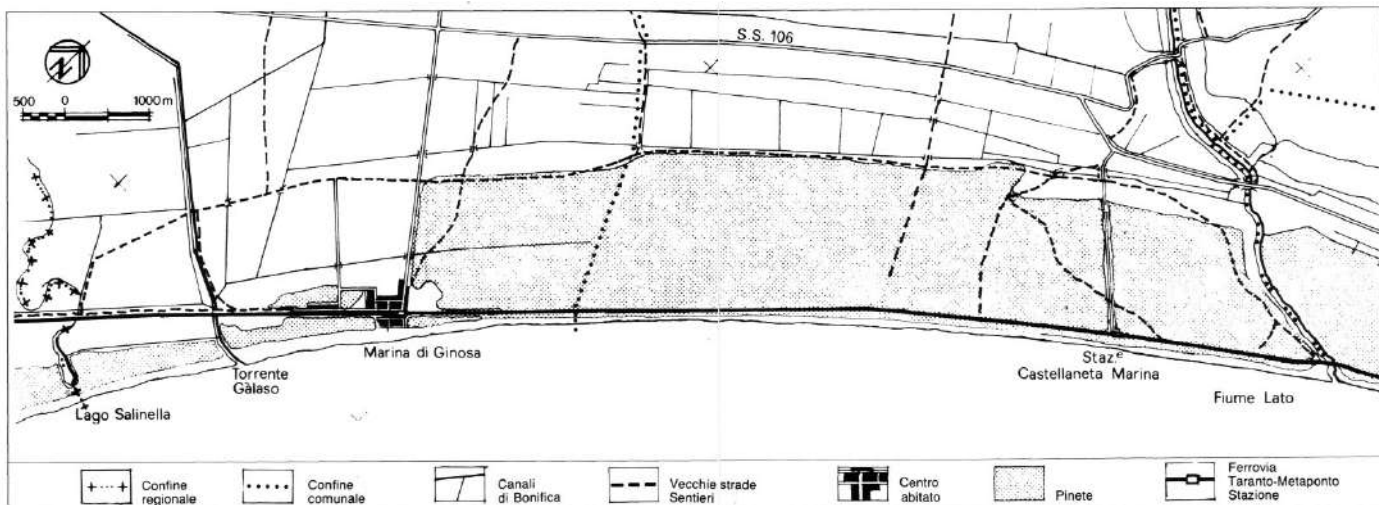


TAVOLA 1 - Il territorio costiero di Gino e di Castellaneta prima del 1960 con il perimetro delle pinete costiere dal 1960 al 1989.

(grafica Roberto Perrone)

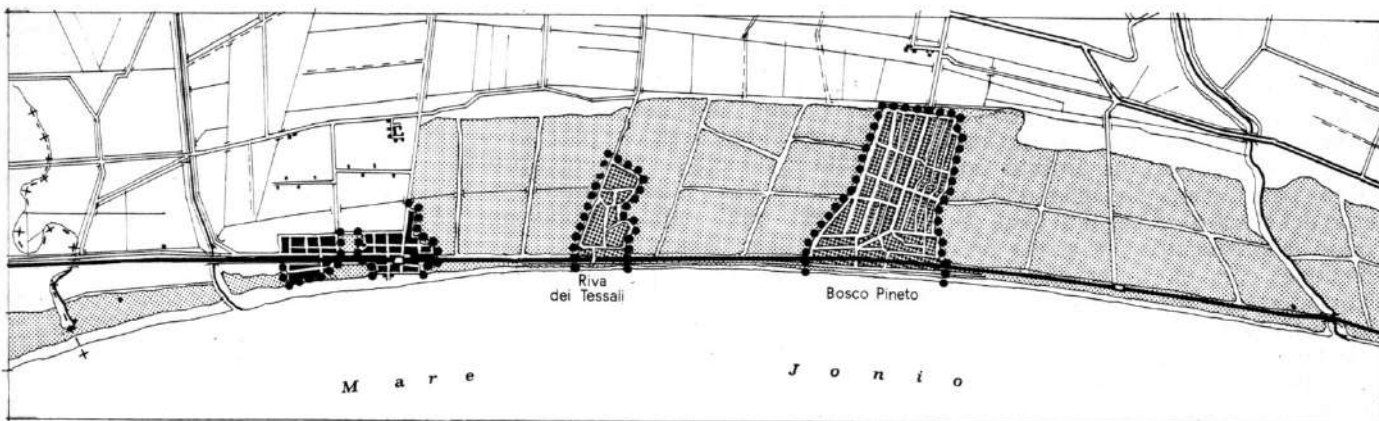


TAVOLA 1 bis - Il territorio costiero di Gino e di Castellaneta negli anni '60. Sono sorti i centri turistici di Riva dei Tessali e Bosco Pineto con aumento delle aree di interfaccia suscettibili di cause di incendi.

Verde», n.5, 1990, pp.23-30; ID., *Incendi boschivi nelle aree forestali periurbane ("Widland/urban interface")*, in «Monti e Boschi», n.4, 1990, pp.11-18.

⁷ R. PERRONE, E. VERALLI, *Progetto di iniziativa comunale...*, Relazione, p.1.

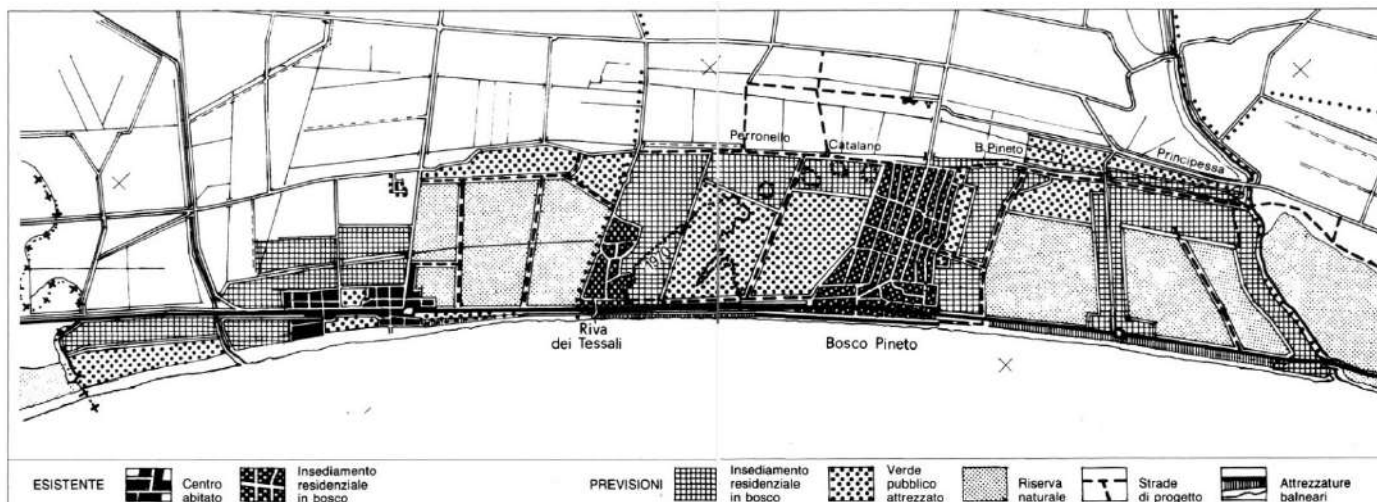


TAVOLA 2 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta nel 1974 con le indicazioni del Piano di Fabbricazione del 1973.

(grafica Roberto Perrone)

La complessa evoluzione storica e insediativa di questo settore del paesaggio

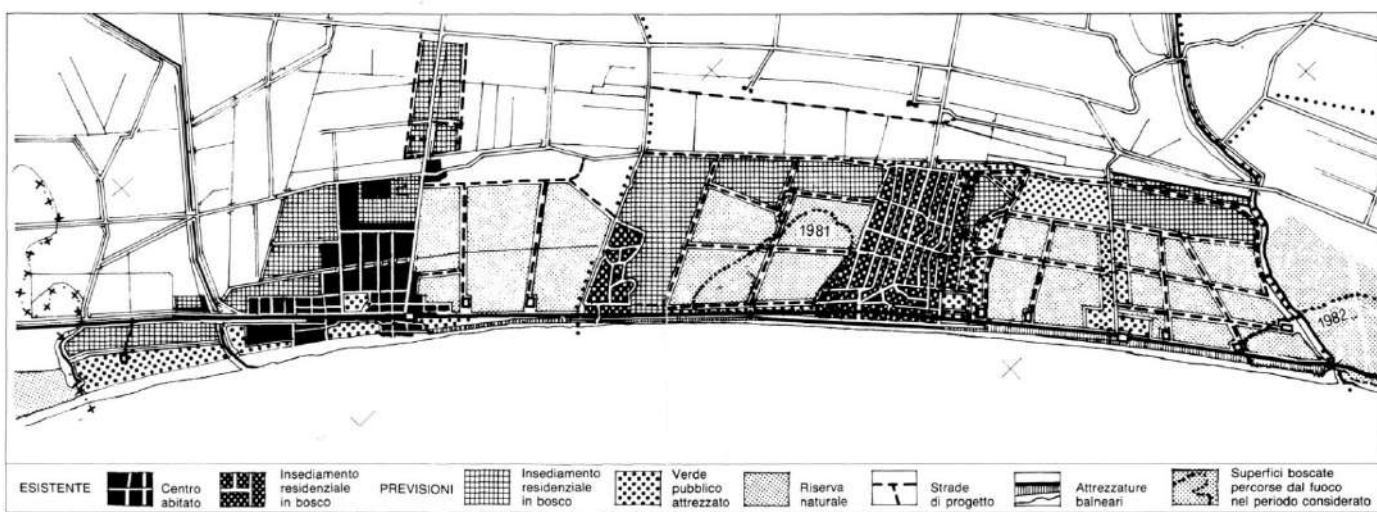


TAVOLA 3 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta nel 1982, con previsioni di variante al Piano di Fabbricazione del 1980 per Castellaneta e del 1978 per Ginosa.

(grafica Roberto Perrone)

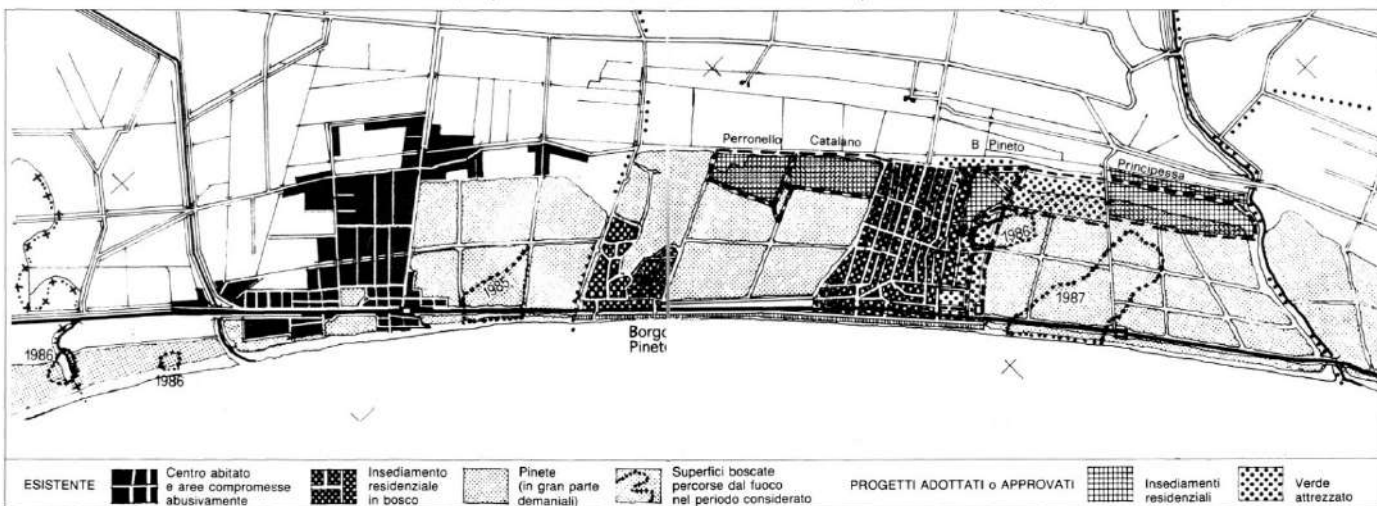


TAVOLA 4 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta nel 1989, con i progetti edilizi adottati o approvati dal comune di Castellaneta.

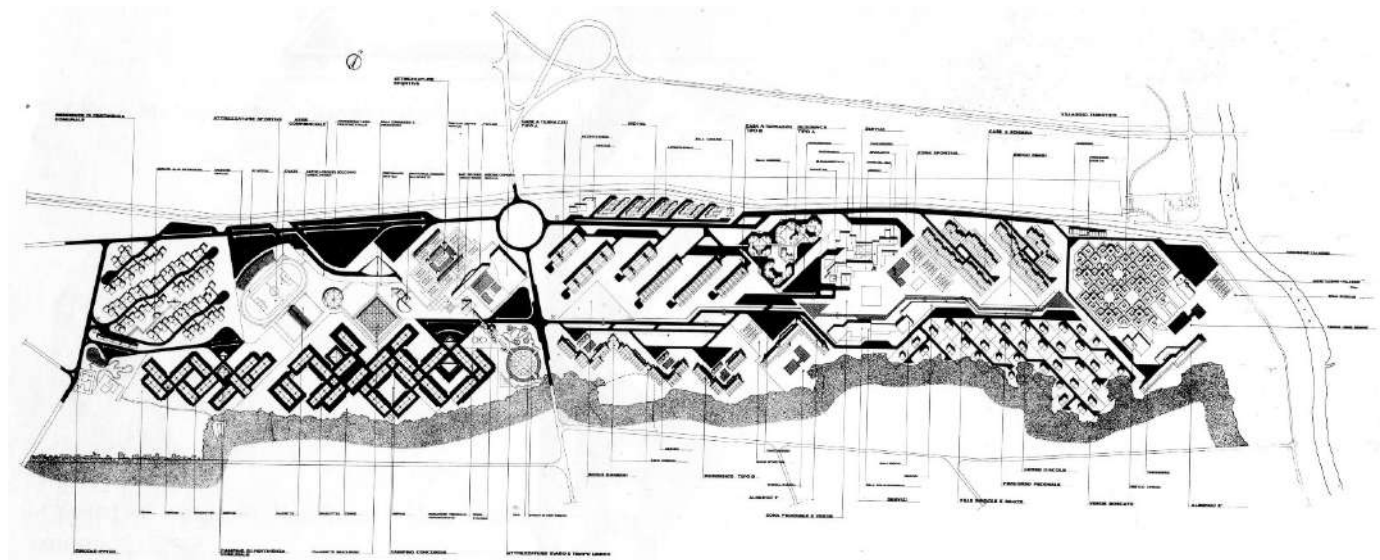
(grafica Roberto Perrone)

Cronografia del litorale fra i comuni di Ginosa e Castellaneta dagli anni '70 fino ai primi anni '90. Insediamenti esistenti e previsioni urbanistiche.

(R. Perrone, 1990)

costiero pugliese era già stata indagata da chi scrive, con la messa in luce dei fattori di lungo periodo che avevano condotto, già allora, ad una crisi, diremmo oggi, di sostenibilità ecologica rispetto ai modelli di “sviluppo” allora imperanti, con tutte le loro pesanti contraddizioni derivanti dall’alienazione massiva delle risorse ambientali e paesaggistiche più pregiate⁸.

Le previsioni urbanistico-insediative per questo comprensorio costiero, maturate nel trentennio ’60-’80 e incredibilmente sovradimensionate, fortunatamente si sono solo in parte realizzate ma hanno ugualmente portato ad una saturazione, una “asfissia” ecologica di cui oggi, nel terzo millennio, paghiamo amaramente le conseguenze. Il tratto di Castellaneta, in particolare, fu oggetto privilegiato di questi mostruosi “appetiti”, a cui volentieri si accodavano, è il caso di ricordarlo, fior fiore di professionisti dell’architettura e dell’urbanistica che non riuscivano proprio ad andare oltre la vista corta del “fare turismo” con lo sperpero intensivo di risorse ambientali.



V. Chiaia, M. Napolitano, con A. De Lucia, F. Mantuano, F. Di Paola, centro turistico alberghiero in località «La Principessa» a Castellaneta Marina (Taranto), planimetria generale, 1984.

Proprio nel caso di Castellaneta, è emblematica la lunga e tormentata vicenda che ha portato alla realizzazione – anche qui, per fortuna solo parziale ma sufficiente a pregiudicare il meglio della sostanza territoriale – delle aree ricettive per il turismo del “Valentino Village”, della “Nuova Yardinia”, “Felicia”, ecc.⁹

⁸ Oltre ai lavori già citati, cfr. R. PERRONE, *Territorio costiero e pianificazione ecologica*, in «Umanesimo della Pietra-Verde», n.6, 1991, pp.81-90; ID., *Le paludi del tarantino occidentale prima delle bonifiche*, in «Umanesimo della Pietra-Verde», n.7, 1992, pp.103-108.

⁹ F. PIRRO, *Sui mari di Levante. Quali progetti per la costa pugliese*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

L'inusitata estensione di queste attrezzature turistiche interessa tutta l'area di margine delle estese aree boscate, in parte comunali in parte riserva naturale biogenetica, che sono quelle di maggior sensibilità ecologica e di ricchezza polifunzionale, oltre che di pregio percettivo-paesaggistico, entrambe notevolmente amplificate, in connessione trasversale, dalla lunga, estesa e magnificente riviera fluviale del Lato¹⁰. Anche a tal proposito, si consideri che una prima versione di questo progetto, risalente al 1974 prevedeva, come è accaduto si prevedesse per quasi tutti i corsi d'acqua sulla costa jonica da Taranto alla Calabria, un porticciolo turistico di non trascurabile estensione, ricavato in una rada artificiale scavata alla destra orografica del Lato¹¹.

In ogni caso, anche considerando quanto di quelle abnormi previsioni è stato effettivamente realizzato, ad oggi 2023, sarebbe qui lungo esporre i rilievi critici più vistosi, che sono comunque reperibili nei lavori citati in nota. Mi limito in questa sede ad una semplice constatazione relativa alla porzione del progetto, in parte realizzata, sul lato adiacente al vecchio insediamento di Bosco Pineto, nella località il cui toponimo ha dato il nome a tutta l'iniziativa, *Principessa*. In quest'area, contigua all'area del progettato "Pineto Golf Club", sono state realizzate le attrezzature sportive e ludiche quali parte della quota del progetto spettante all'amministrazione comunale che, in quanto nuova proprietaria, avrebbe avuto l'onere di gestirle, o direttamente o in concessione. Ebbene, di



Le attrezzature ludico-sportive realizzate con il progetto "principessa" alla fine degli anni '90, in gran parte abbandonate. In basso a sinistra, il maneggio adiacente la storica masseria *Casino della Principessa*.

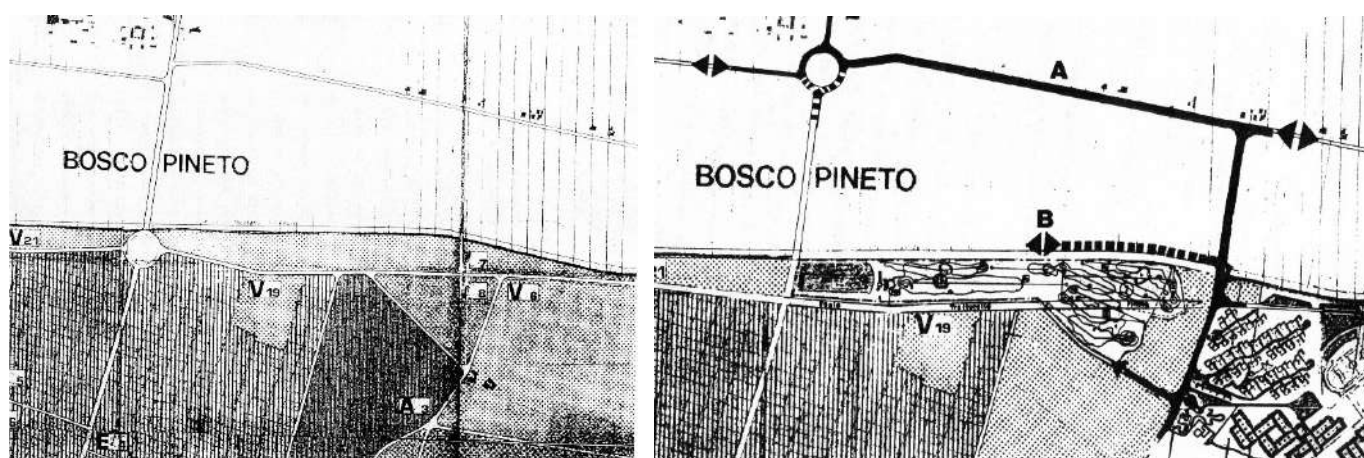
tutto questo (centro tennis da campionato, il parco divertimenti *Felicia*, una sala cinematografica 3D allora all'avanguardia, un grande maneggio), sopravvive, nel mezzo di un'area immensa in completo abbandono, solo una enorme discoteca, di cui pare si sia orgogliosi di sapere che un grande artista musicale di grido vi effettuò le prove con la sua band mentre alloggiava al vicino Valentino Village per trascorrervi le vacanze estive. Stessa amarissima constatazione si deve fare, sempre nel territorio di

¹⁰ R. PERRONE, A. SARACINO, *Fra le dolci acque del Fiume Lato. Dove lentisco e mirto nascondono il tasso*, in «Quotidiano di Taranto», 30 novembre 1986.

¹¹ F. PIRRO, *Sui mari di Levante...*, p.61.

Castellaneta, più lontano dalla costa in quella che era una rinomata tenuta agraria, per l'altro grande parco divertimenti, *Felifonte*, a lungo considerato la “Gardaland del Sud”, che non ha avuto esito più fortunato.

Tutto questo, evidentemente, insegna, purtroppo, tante cose, sui cui non intendo qui dilungarmi ma su cui, purtroppo, in troppi e per troppo tempo si sono girati dall'altra parte preferendo lasciare tutto nell'oblio. Ma è evidente che, quando si parla – o si parla a sproposito – di comunità locali, di qualità della vita e dei servizi, di capacità imprenditoriali delle energie locali, di spazio ai giovani, per non parlare della tutela delle proprie risorse ambientali, ecc. ecc., quei molti dovrebbero tacere oppure riconoscere i tremendi abbagli a cui hanno voluto credere pervicacemente o a cui hanno semplicemente venduto l'anima.



La zonizzazione del Programma di Fabbricazione del Comune di Castellaneta, risalente alla fine degli anni '70. Il progetto “Pineto Golf Club” interessa coerentemente una parte dei due comparti V7 e V8, destinati a “Verde pubblico attrezzato”. Si noti che questi sono divisi da un tratto stradale che, dato lo schema viario complessivo, frammenta eccessivamente l'area; il progetto, come illustrato a destra, propone per questo una variante che, oltretutto, contribuisce a decongestionare la rete viaria, soprattutto in uscita, e particolarmente nel periodo estivo. Si confronti questa ipotesi di progetto con la situazione attuale a seguito della realizzazione del residence turistico Villaggio dei Turchesi, come risulta dalla foto aerea dell'area riportata nelle pagine successive.

Ma, nel concreto, il bilancio di ciò che resta è che la parte di iniziativa privata, ovviamente, ha prosperato al meglio, su risorse ambientali di tanto pregio che, certo, in giusta misura e modalità, devono pure essere utilizzate per il turismo; di contro, tutto ciò che poteva e doveva essere utilizzato e gestito *dal pubblico*, cioè da tutti, dalle tanto reclamate e reclamanti *comunità locali*, cioè da noi stessi, ebbene questo, guarda caso, non è riuscito. Non ne siamo capaci. Portiamo a casa solo un immenso, imperdonabile sperpero. Che è una constatazione eminentemente *politica* e un'attestazione avvilente del nostro essere *fuori-luogo*: essere cioè *ir-responsabili* delle proprie scelte e in definitiva, come vediamo, del proprio destino nel trascurare l'importanza del legame con i nostri territori, i nostri paesaggi, e dell'obbligo che abbiamo di preservarne la sostanza, le connotazioni profonde che ci fanno quello che siamo; e che possiamo fare tutto

questo perché abbiamo saputo e *voluti* imparare quanto, fin dall'antichità, era patrimonio innato di tutti, quello spirito dei luoghi, il *genius loci* che ci definisce, di cui siamo parte attiva, cosciente perché partecipi in prima persona. Ecco, abbiamo perso, forse per sempre, la *coscienza dei luoghi*¹².

A fronte di questo quadro, decisamente in perdita per la comunità, anche nella ipotesi che quelle attrezzature fossero state mantenute in esercizio e oggi operanti, la collocazione del progettato Pineto G. C., si sarebbe situato, come ben si vede nelle mappe qui riportate, in una ottimale posizione di cerniera fra quelle attrezzature, di cui sarebbe stato un completamento di pregio, gli insediamenti esistenti in bosco di vecchia data e la peculiare posizione al margine boscato a nord, proprio all'ingresso dell'abitato, dove avrebbe avuto anche un particolare significato percettivo di "introduzione" ai luoghi. Un ottimale "biglietto da visita", insomma.

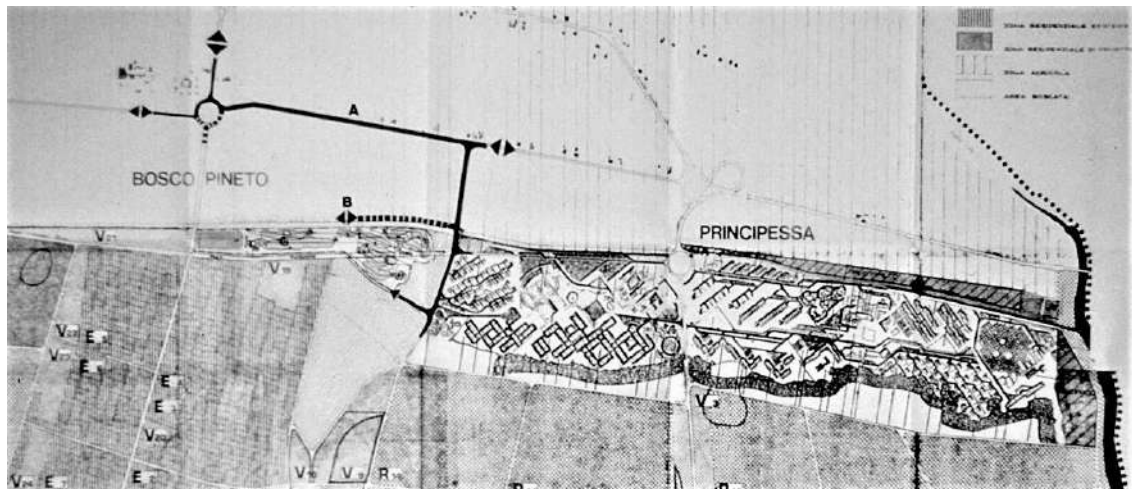


Tavola del P.d.F. vigente della Marina di Castellaneta con gli interventi di progetto del comparto "Principessa" e l'inserimento, a sinistra, del progettato campo da golf a 9 buche con proposta di tacciato viario alternativo.

Meglio si comprende allora quanto significato nelle premesse al progetto del piccolo percorso di golf, circa il necessario «riequilibrio ecologico-ambientale e paesaggistico del litorale», di cui questo tentativo ambiva ad essere solo un piccolo ma non insignificante tassello. E questo è ancor più chiaro, credo, se si osserva il contesto e la reciproca interazione fra il percorso di golf e le vicine ed estese strutture, allora solo previste, del progetto "Principessa", e di questi con gli insediamenti esistenti e le complesse problematiche di saturazione di cui si è parlato prima.

¹² G. BECATTINI, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli, 2015; A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000¹, 2010; ID., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

Eppure, ancora una volta, niente da fare. Perché, ancora una volta, non solo si è ripetuto un errore di merito con una valenza distruttiva ancor più grave di quelle già viste e che agitano, trasformano e, direi senza indugi, trasfigurano questa area costiera, ma lo si è fatto aggirando alla bell'e meglio ogni precedente previsione urbanistica consolidata da decenni, e quelle sì, nella giusta direzione.



Foto aerea con, a destra, le attrezzature ludico-sportive del progetto “Principessa”, al centro l’area a “verde attrezzato” interessata dal progetto del “Pineto G. C.”, e, adiacente a sinistra, il recente intervento turistico-residenziale del resort “Villaggio dei Turchesi”. In aggiunta alla profonda incoerenza dell’intervento, l’area di progetto di golf (comparto V7 a verde attrezzato) è stata tagliata ulteriormente. (Foto Google)

Si osservi questa foto area da Google sullo stato attuale dei luoghi adiacenti l’area del progettato golf club: se infatti quel settore di attrezzature ludico-sportive da destinare al pubblico sono state, a suo tempo, un emblematico fallimento, si poteva credere che, a seguire, la classe politica e la comunità locale che la esprime avrebbero avuto maggiore cautela nel nell’uso e nelle future destinazioni di parti così preziose e già sperperate di territorio e di paesaggio. Niente affatto, come dimostra lo stato attuale dei luoghi adiacenti le aree di cui stiamo parlando, in cui un altro mostro turistico-residenziale è nel frattempo sorto, quasi a “riparazione” beffarda di quei fallimenti.

Prima di tutto l’intervento è effettuato su aree che *non* erano a ciò destinate dal vigente strumento urbanistico (Programma di Fabbricazione recepito dal Piano Urbanistico Generale del 2015) Non solo: si potrebbe ammettere che procedere a colpi di varianti agli strumenti urbanistici – come ormai d’uso nella secolare anomalia italiana – potrebbe avere una certa giustificazione nel preminente e condiviso *interesse pubblico* delle iniziative (o, meglio, della *pubblica utilità*), e che questo sia in diretta, evidente connessione; laddove, evidentemente, non basta invocare il beneficio economico della comunità legato

alle iniziative turistico-residenziali, quali che esse siano. Ma è del tutto evidente che non siamo in questo caso. E, ancora una volta, il *pubblico* resta al palo.

Quel che resta, con evidenza macroscopica, è un duplice “smacco”:

da una parte il consumo, *irreversibile*, di suolo agrario prezioso e altamente produttivo, risultato peraltro delle lunghe, onerose ed epocali opere di bonifica idraulica e di trasformazione fondiaria che hanno interessato tutto il litorale nel XX secolo; dall'altra, un accerchiamento delle strutture residenziali rispetto alle aree boscate di pregio che, se era già soverchiante nelle più remote previsioni urbanistiche, purtroppo interamente confermate, con questo intervento assumono una dimensione totalmente estranea ad ogni residua logica di misura ed ri-equilibrio di questo già complesso sistema insediativo; non solo, ma offre un pessimo esempio dal punto di vista morale per ciò che si diceva sopra, una consapevole, partecipata vigilanza corale delle valenze identitarie dei luoghi, che a questo punto risultano letteralmente sfregiate.

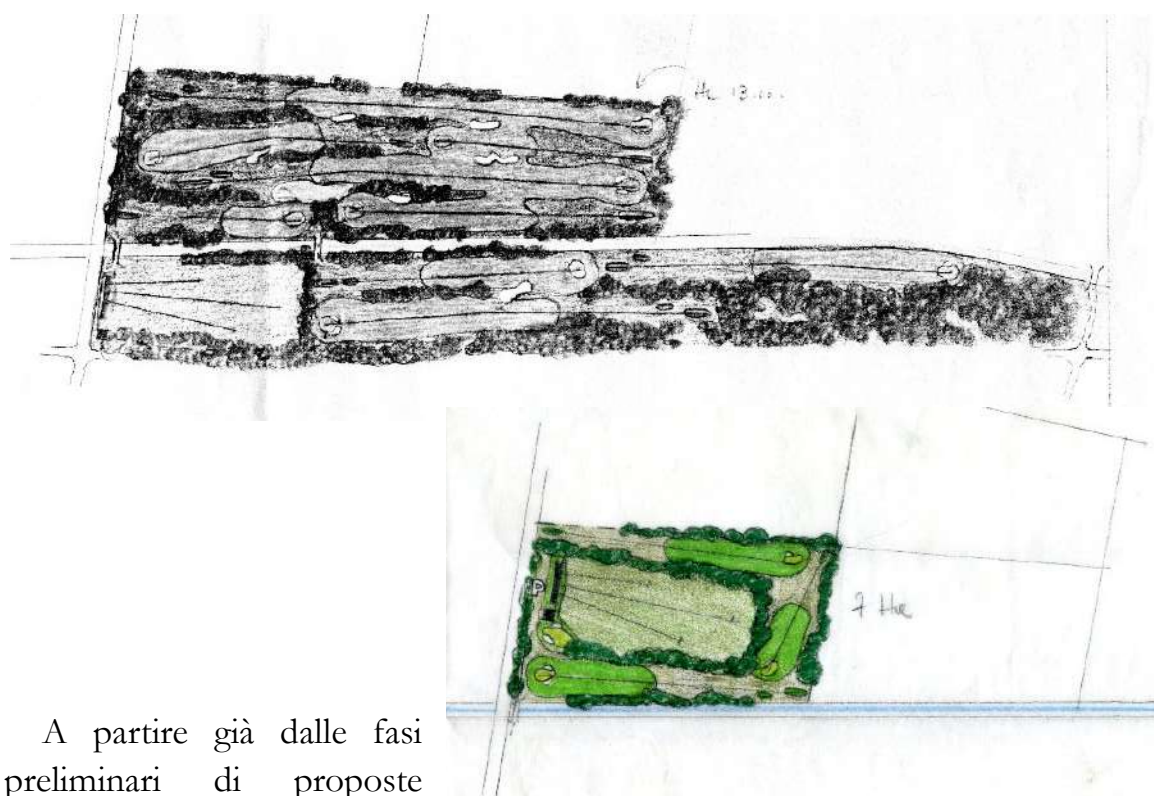


Progetto per il “Pineto Golf Club, 1993. Prospettiva a volo d’uccello dell’area di intervento., particolare.
(R. Perrone, 1993)

Si pensi, allora, come tutto questo non era minimamente immaginabile nel lontano 1993, al tempo della presentazione del progetto per il “Pineto Golf Club”, che, per la sua particolare posizione, garantiva allo stesso tempo: a) una continuità in tema di attrezzature sportive con quelle previste sul lato est di Principessa a sud su aree boscate del demanio comunale; b) una “pausa”, in termini di qualità e di riequilibrio ambientale e paesaggistico dell’intervento, proprio in una zona delicata come il margine boscato, peraltro in area demaniale e destinata comunque a verde pubblico attrezzato. Non solo ma, come può evincersi dalla vista prospettica dell’intervento di progetto, si aveva ragione di credere che tanto la comunità locale che i pubblici operatori potessero avere un qualche orgoglio nel dotarsi, come si accennava sopra, di un simile “biglietto da visita” all’ingresso di Bosco Pineto. Oggi il biglietto da visita è il Villaggio dei Turchesi... Si provi ad immaginarlo, inserito nella parte bassa dell’ovale nel

disegno prospettico dell'immagine, in quei quattro quadranti di prezioso suolo agricolo...

Lo scrupolo e l'attenzione rispetto alle valenze dei luoghi, soprattutto come retaggio storico¹³ al loro stato e alla loro valenza futura, l'adozione di soluzioni progettuali compatibili con l'insieme dei beni e valori considerati, il suggerimento di ipotesi alternative di riequilibrio della criticità della rete viaria esistente, hanno caratterizzato il concepimento e la redazione del progetto del "Pineto g. C."



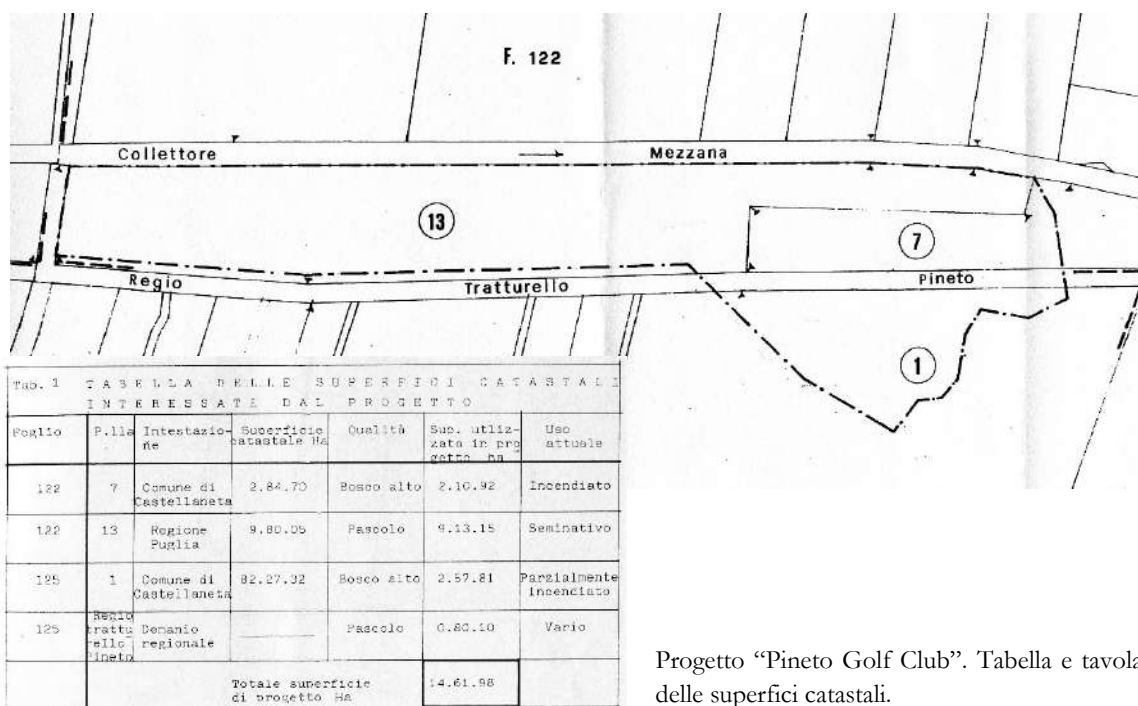
A partire già dalle fasi preliminari di proposte alternative, anche in relazione alla incerta

disponibilità dei terreni demaniali più idonei, si erano valutate soluzioni più limitate e "graduali" di attrezzatura golfistica minima, come un solo campo pratica con tre buche, per esempio, o con 6 o con 9.

Progetto "Pineto Golf Club", fasi preliminari. Ipotesi di interventi con strutture golfistiche "minime" e gradual, con campo pratica e 3,

¹³ È emblematico e significativo, in tal senso, il rispetto storico-paesaggistico, antropologico e culturale, che nel progetto è stato riservato al tronco residuo, ricadente nell'area interessata, del *Tratturello Pineto*, parte terminale costiera della estesa rete delle "lunghe vie erbose" testimonianze – che potremmo definire "fossili" – del fenomeno epocale della transumanza. Di ciò si dirà in seguito, anche per il ripetersi della identica situazione, per un altro tratto dello stesso braccio, ricadente nell'area del percorso golfistico di Riva dei Tesali, rispetto al quale mal poste e incongruenti polemiche sono fiorite in passato.

La soluzione definitiva dell'intervento di progetto prevedeva la più ottimale utilizzazione di parte dei due comparti che il P.d.F. destinava a verde attrezzato, V7 e V8, con la più consistente fascia lungo il canale di bonifica, del demanio regionale, di circa 9 ha (p.lla 13); ad essa si aggiungono una quota della p.lla 7, già percorsa da incendio, del demanio comunale, e, a sud della striscia catastale del Tratturello Pineto, una parte della p.lla 1, sempre comunale e anch'essa percorsa da incendio.



Progetto "Pineto Golf Club". Tabella e tavola delle superfici catastali.

La particolare e importante presenza, in adiacenza o all'interno delle aree di progetto della fascia catastale relativa al Regio Tratturello Pineto, ci consente opportunamente di svolgere riflessioni su aspetti quanto mai delicati e del tutto pertinenti all'approccio che ha guidato in passato questo progetto così come il lavoro svolto in seguito e che in queste pagine provo ad illustrare, circa il rapporto fra golf e paesaggio.

Avevo già anticipato questo aspetto alla nota precedente.

In via preliminare occorre ricordare come, nel tempo, una gran parte della rete tratturale è stata obliterata tanto dalle trasformazioni proprietarie e fondiarie quanto, soprattutto dalla rete stradale, in parte sovrapposta a quella, e dagli insediamenti abitati, tanto più nelle aree costiere come quella in esame. In ogni caso, sarebbe vano cercare una consistenza "visiva" degli antichi tratturi nella loro configurazione paesaggistica e agreste originaria proprio perché gli assetti strutturali, e dunque anche percettivi, sono tanto profondamente mutati da rendere irricognoscibile, tranne rari casi, il carattere di quelle lunghe e larghe

vie erbose che avevano motivo di sussistere finché persisteva l'economia pastorale che le aveva originate.

Tutto ciò è ancor più vero per quel che riguarda, in particolare, le marine di Castellaneta e di Ginosa come tutto l'arco costiero del tarantino occidentale, sottoposto alle poderose opere della Bonifica della Stornara e delle trasformazioni fondiarie, dal 1920 al 1960. È in quella fase storica che l'originaria configurazione della rete tratturale è andata perduta per sempre. Poi, la tumultuosa e caotica crescita turistica che ne è seguita ha fatto il resto. E lo ha fatto nel modo peggiore.



Il Regio Tratturello Pineto nella mappa desunta dal SIT della Regione Puglia, nelle sue delimitazioni catastali. Si osservi, a sinistra, l'obliterazione determinata dall'abitato di Bosco Pineto e dal più recente complesso ludico-sportivo comunale della "Principessa". A destra, il tracciato ricadente nel perimetro del comprensorio turistico di Riva dei Tessali fu inglobato, dal 1969, nelle superfici a prato del campo da golf, che pertanto non hanno alterato irreversibilmente la vecchia "via erbosa" ma ne hanno conservato il carattere e la sostanza pedologica del suolo.

Oggi, nel litorale boscato dei due comuni citati, è possibile rinvenire un residuo di testimonianza visiva del fenomeno della transumanza nella – relativa – delle radure, utilizzate come "riposi" locali per gli armenti, nelle aree adiacenti il *Casino Principessa*, in agro di Castellaneta, o, poco distante, nella radura del *Casone*, all'interno della Pineta della Regina a Marina di Ginosa. Per il resto, vale la preziosa cartografia catastale, o le carte topografiche otto-novecentesche, a fissare l'eredità di questo patrimonio in un *disegno* o un insieme di segni, lacerti di tracce che, ahinoi, non hanno potuto far fronte alla sventatezza degli eredi di chi quelle lunghe vie erbose le percorse¹⁴.

Occorre precisare, peraltro, un dettaglio non irrilevante: laddove i tratturi originari attraversavano estesi latifondi, prevalentemente cerealicoli, quando non paludosi, l'estensione in larghezza delle vie erbose poteva essere maggiore, a seconda del rango primario o secondario dei bracci; laddove invece si era in presenza, come nel caso dei nostri litorali, di estese superfici boscate, il sedime

¹⁴ Sul tema è imprescindibile la lettura un testo ormai introvabile e che occorrerebbe ristampare, di Italo PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori della Puglia di ieri*, Lecce, Capone editore, 1981.

tratturale si riduceva ad una semplice pista all'interno delle pinete, fra le tante di cui sono, ancora oggi segnate.

Certo, nell'entroterra dei comuni costieri le tracce sono più consistenti, e occorre rafforzare e perfezionare gli strumenti di tutela; ma sul litorale quel che oggi si tutela, purtroppo, almeno nelle aree più urbanizzate, è la definizione giuridica e pseudo-territoriale di una preesistenza, di un dato culturale di memoria antropologica, poiché le uniche parti ancora "sensibili" in quanto testimonianza visiva e di sostanza territoriale, sono i margini boscati e le già ricordate radure-riposi.

Infatti, per quel che riguarda i tracciati superstiti relativamente alle aree che qui ci interessano, dalle foto aeree qui riportate è agevole constatare come l'unico serio, imm modificabile pregiudizio a tali sopravvivenze è stato recato dagli insediamenti turistici in pineta o ai suoi margini, a cominciare proprio dal grande centro di Bosco Pineto, lambito a nord dall'omonimo Regio Tratturello che però, evidentemente, è restato in buona parte obliterato all'interno dei frazionamenti dalle abitazioni in quanto tali, e in seconda battuta dalla rete viaria perimetrale dell'abitato.

Stesse considerazioni valgono per i più recenti interventi, come la ricordata area delle attrezzature ludico-sportive adiacenti al *Casino Principessa*, di proprietà comunale, o la struttura turistica del Catalano, adiacente il percorso golfistico di Riva dei Tessali. Quest'ultimo, invece si rivela essere l'unico intervento effettuato su un tratto del vecchio tracciato tratturale che, a differenza delle pesanti infrastrutturazioni turistiche vicine, non ne ha alterato la sostanza morfo-pedologica: di suolo prativo si trattava allora e di superficie a prato, sia pure con diverse funzioni, si tratta oggi, che peraltro conserva una modellazione ondulata, così come tutto il percorso golfistico, insistente sul substrato dunale sabbioso che caratterizza tutto il litorale.

Appare pertanto davvero strumentale e incoerente il provvedimento di sequestro di quella parte del campo, da parte delle autorità forestali, nel 2007, alla società proprietaria per aver «occupato senza autorizzazione»¹⁵; cosa che lo, ricordiamo, sarebbe avvenuta fin dal lontano 1969, epoca di costruzione del campo da golf...! La vicenda si commenta da sola. Ma è assai istruttiva di un ben noto andazzo delle cose italiane, di cui quelle relative alla tutela del paesaggio risultano particolarmente "scabrose".

¹⁵ Così dall'articolo di stampa reperito sul caso: <http://www.tshot.it/articolo/riva-dei-tessali-un-km-di-campo-sequestrato/628/> con fonte «La Gazzetta del Mezzogiorno». Oltre il provvedimento di sequestro risulta essere stata comminata una sanzione amministrativa di 219.000 euro.

Era oltremodo necessario ricordare questa circostanza anche in relazione alla identica condizione in cui ci si è venuti a trovare con il progetto per il “Pineto Golf Club”, cui si è già accennato a commento della mappa catastale.



SIT Regione Puglia. *Quadro di assetto dei tratturi*. Una sovrapposizione completa già presentata negli elaborati di progetto per il “Pineto Golf Club”.

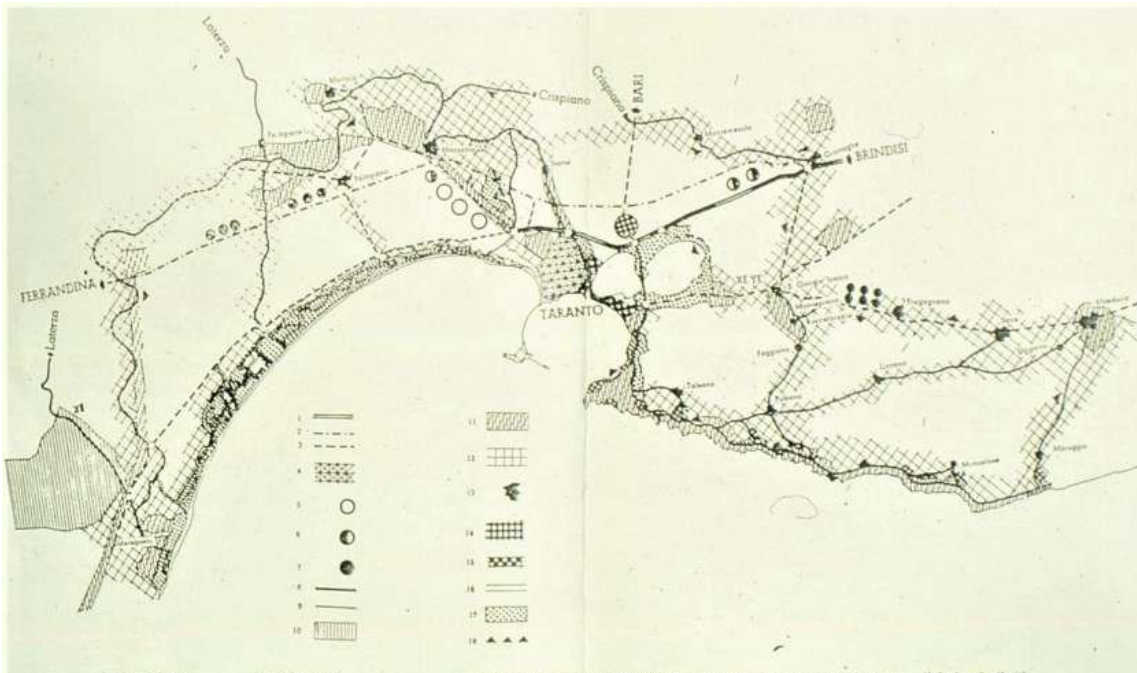
Osservando la sovrapposizione più completa della mappa catastale desunta dal *Quadro di Assetto dei Tratturi* della Regione Puglia, si legge distintamente come Il Regio Tratturello Pineto lambisce a sud l’area di progetto coincidendo con l’asse viario perimetrale a nord di Bosco Pineto. A nord-est, la striscia catastale del tratturo taglia l’area di progetto dall’angolo N-E di Bosco Pineto fino all’area boscata di fronte, attraversando l’area del demanio comunale, anch’essa in origine boscata, già più volte percorsa da incendio. Al momento della presentazione del progetto, infatti, quella porzione a sud-est era priva di vegetazione arborea a causa degli eventi incendiari pregressi. Non solo ma, a pochi mesi di distanza dalla presentazione del progetto, nel 1994, un altro incendio particolarmente distruttivo ha interessato tutta la parte a sud del demanio comunale dove, coincidente guarda caso, con il comparto A3 in cui il P.d.F. prevedeva un’espansione residenziale, poi, per fortuna, commutata

anch'essa a verde attrezzato come tutta la fascia adiacente a est il nucleo di Bosco Pineto.

Gli incendi boschivi e la pressione antropica sulla costa. Il fallimento della pianificazione urbanistica, territoriale e paesaggistica

[Foto di incendi]

Quell'evento, fra gli altri, è stato sicuramente l'espressione più eclatante e lampante di quella stretta connessione statistica fra le serie storiche degli incendi e le tensioni economico-sociali – soprattutto di carattere urbanistico e, *sub-specie*, turistico-residenziale – che sono già state abbondantemente indagate per questo settore costiero e per il litorale di Castellaneta in particolare, come richiamato nelle note precedenti¹⁶. Ciò è stato possibile perché per lunghi decenni il fuoco nei boschi si è agilmente potuto associare ad una più veloce e consistente possibilità di sfruttamento degli spazi pregiati ricavati a fini insediativi. Un fenomeno che ha continuato a manifestarsi entro questa connessione in modo così esplicito da poter facilmente fare previsioni – purtroppo raramente



ITALIA NOSTRA, *Contributi alla conservazione del paesaggio costiero. Il comprensorio di Taranto*, a cura di M. MANIERI ELIA, G. F. MONETA, B. ROSSI-DORIA, Roma, 1964. Tavola di assetto generale. (Archivio R. Perrone)

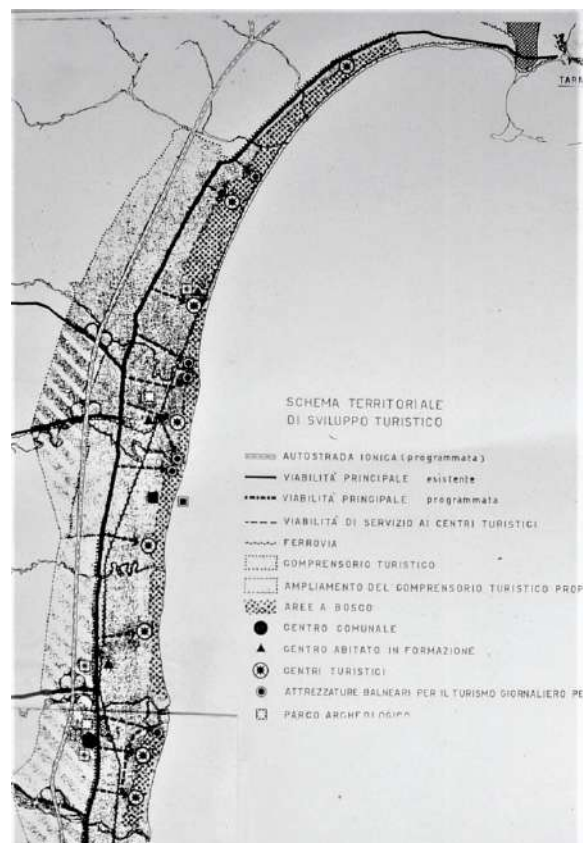
¹⁶ Si veda, *Atti del Convegno Internazionale di studi sul problema degli incendi boschivi in ambiente mediterraneo*, 1983, cit.; P. BASSANI, L. CLEMENTI, *L'edificazione in radura condanna il bosco*, in «Umanesimo della Pietra-Verde», Martina Franca, 2, 1987, pp.71-74; V. LEONE, R. PERRONE, A. SARACINO, *Edilizia selvaggia e fuoco nelle pinete a ovest di Taranto...*, cit., 1990; ID., *Incendi boschivi nelle aree forestali periurbane...*, 1990, cit.

smentite – sulla localizzazione dei successivi eventi incendiari, in stretta relazione con le aree interessate dagli appetiti speculativi. E questo ci sembra, ancora oggi, a distanza di trent’anni da quei fatti, la verifica più tangibile del ritardo accumulato nella riflessione collettiva su questi fenomeni.

Valga un esempio fra tutti, che proprio per il litorale di Castellaneta ha avuto un particolare pregnanza: l’inaccettabile ritardo con cui si è posto riparo alla norma regionale che consentiva (e, di fatto, per la propagazione naturale su atti e diritti già da tempo acquisiti, ha consentito ancora per molto tempo) la edificazione nelle radure boschive, fino all’approvazione della Legge Regionale 56/’80, *Tutela ed uso del Territorio*; questa ha fortunatamente segnato uno spartiacque, fra il prima e il dopo, ma non vi è dubbio che, almeno fino alla emanazione della cd. “Legge Galasso”, la 431/’85, che ha aperto una nuova “epoca di civiltà” nella pianificazione territoriale e paesaggistica per questo paese, troppi irreparabili danni si erano già compiuti e altri se ne andavano ancora perpetrando.

E su questo tengo a fare anche in questa sede, come più volte ripetuto in ogni occasione possibile in quaranta anni di attività su questi temi, una chiosa che può apparire eccessivamente drastica nel giudizio ma, ahimè, anzi, ahinoi!, temo che su questo si sia stati

troppo indulgenti: chi, da queste annose vicende, che sono un tutt’uno con la stessa storia della penisola italiana, esce, nella considerazione pubblica – almeno della più avvertita e attenta – in modo quantomeno screditato (e vorrei dire, in verità, «delegittimato», se fossi davvero drastico), non è la classe politica che ci ha governato e che ci governa, la quale in fondo è espressione delle nostre stesse scelte, né le classi imprenditoriali più voraci e irraguardose nella speculazione, che in fondo occupano spazi che la politica e la società decidono di lasciar loro come campi aperti alle rapine più o meno camuffate e imbellettate, quando non esplicite e beffarde; no, io sono sempre stato convinto allora come ora che la maggiore responsabilità storica, morale ed effettiva per le gravide ricadute sul reale, sia delle classi intellettuali e professionali che si occupano di questi settori e discipline, tanto “operativamente” che come speculazione culturale, scientifica e professionale, come economisti e sociologi, pianificatori e urbanisti, architetti



ITALIA NOSTRA, *Contributi alla conservazione del paesaggio costiero. Il comprensorio di Taranto*, a cura di M. MANIERI ELIA, G. F. MONETA, B. ROSSIDORIA, Roma, 1964. Il settore occidentale.

(Archivio R. Perrone)

e ingegneri, storici dell'arte, eccetera. Una classe a cui anch'io, pieno di passione e di belle speranze, decisi di appartenere.

E qui non si tratta nemmeno di fare la solita distinzione col dire che, come in tutti i gruppi e le famiglie, non tutti sono uguali. Non è questo il punto. Il punto, lo ripeto, è storico prima ancora che culturale. Per quel che mi riguarda, dal momento in cui mi sono laureato, nel 1982, ho sempre più perfezionato amaramente la convinzione che l'urbanistica italiana (ricomprendendo in questa disciplina tutte le altre che si occupano in senso tecnico di territorio e paesaggio) è morta già quasi sul punto di nascere, poco dopo la Liberazione. Il decennio che va dal 1950 al 1960 è stato l'unico periodo in cui, nel fervore disseminativo della cultura italiana e di quella urbanistica in particolare, uscite dalla guerra, dai nefasti del Ventennio e della Prima guerra mondiale, poteva aprirsi un varco di speranza per una evoluzione delle vicende non dico ottimale e appagante ma almeno foriera di altri fecondi sviluppi, di reale crescita e consapevolezza civile. Così non è stato per una serie di ragioni eminentemente storiche e politiche che hanno radici gravi e anche più lontane e che non posso qui approfondire; ma per me vi è una data che segna questo spartiacque negativo, questa "perdita di speranza", il repentino scivolamento dell'ovvio e del più facile di un paese che non ha mai saputo fare i conti davvero con il suo passato e che quindi è incapace di guardare al futuro, ancora oggi: per me questa data è il 27 febbraio 1960. Quel giorno muore, improvvisamente e precocemente, Adriano Olivetti. Che non era né un architetto né un urbanista ma che io considero il più grande urbanista, territorialista e profeta politico che questo disgraziato paese abbia mai avuto. Concludo solo dicendo che, non a caso, proprio in quel decennio citato, '50-'60, interrotto appunto dalla sua scomparsa, Olivetti, che faceva *apparentemente* tutt'altro nella vita venne "chiamato" dagli architetti e urbanisti italiani a guidare l'Istituto Nazionale di Urbanistica¹⁷. In quel decennio sono successe delle cose che, a nostra parziale consolazione, hanno lasciato qualche strascico di cui possiamo, immeritatamente, inorgoglierci, ammesso di essere in grado di riconoscerlo e valorizzarlo. Perché, dopo di lui, il nulla.

Ma torniamo a Bosco Pineto.

¹⁷ Su questa figura, sul suo pensiero e sulla sua opera, con particolare riferimento ai temi del territorio, del paesaggio e del federalismo, mi permetto di rimandare ad un mio studio: R. PERRONE, *Attualità del federalismo di Adriano Olivetti nel ridisegno della Provincia di Taranto. Un'ipotesi di studio per le comunità concrete*, in «Riflessioni-Umanesimo della Pietra», Martina Franca, n.35, 2014, pp.5-32; la prima, insuperata biografia dell'imprenditore eporediese si deve a Valerio OCHETTO, *Adriano Olivetti. La biografia*, Roma, Edizioni di Comunità, 2013.

In un confronto fra le foto aeree fra il 1988-89 e di poco successiva al progetto del “Pineto Golf Club”, 1994-1998, si osserva chiaramente e drammaticamente l’esito degli eventi incendiari di cui si è parlato. In particolare,



L’area boscata del demanio comunale ad est di Bosco Pineto in una foto del 1988-89 e in una del 1994-98, che documentano il passaggio di diversi incendi nelle aree a nord-est dell’area di Progetto del “Pineto Golf Club”. (Foto Geoportale)

rispetto alla zona di progetto, nel settore nord-est, la distruzione della vegetazione ha messo allo scoperto il *Regio Tratturello Pineto* che, in prosecuzione della parte coperta dalla rete viaria di Bosco Pineto, attraversa questo tratto, nella configurazione di sedime di una semplice pista che è propria degli attraversamenti in bosco, come ho già ricordato più sopra; essa procede sinuosa fra il suolo dunale e parallela al canale di bonifica, per passare nell’ultimo lembo boscato residuo prima di tornare a convergere e coincidere con il tracciato di bonifica nel settore Principessa.

Dunque, paradossalmente e drammaticamente, la distruzione dovuta agli incendi ha consentito di rendere “visibile”, percepibile in tutta la sua reale consistenza, e il suo inestimabile valore storico-antropologico e paesaggistico-ambientale, questa residua testimonianza che pertanto meritava, all’epoca del progetto, così come merita ancora oggi, insieme a tutti gli altri segmenti della rete tratturale costiera pervenuti e rilevabili, ogni possibile forma di tutela e valorizzazione.

È quello che mi proposi di fare nella redazione del progetto, di cui riporto di seguito altri stralci degli elaborati originari, che entrano nello specifico dei contenuti.

Per prima cosa, l’estensione al suolo dell’area di progetto, per come è stata configurata, ha consentito innanzitutto di evitare che anche questo residuo segmento del Tratturello venisse obliterato sotto l’asse viario in prosecuzione dell’esistente, com’era previsto dal P.d.F più volte richiamato; si è potuto così ricucire i due comparti V7 e V8 da quello divisi evitando così una eccessiva e

dispersiva frammentazione delle aree a destinazione omogenea, oltre che una proliferazione non necessaria dell'apparato viario. Ma soprattutto, lo ripeto, veniva garantita la sopravvivenza della consistenza originaria di quella antica pista tratturale.

Per questo, utilizzando il tratto viario più a sud previsto dal P.d.F. fra i comparti V8 e A3, in direzione *Casino Principessa*, ho proposto in progetto una variante al tracciato che smista il traffico, soprattutto in uscita, come risulta dalle tavole che ho già riportato più sopra.

Il progetto

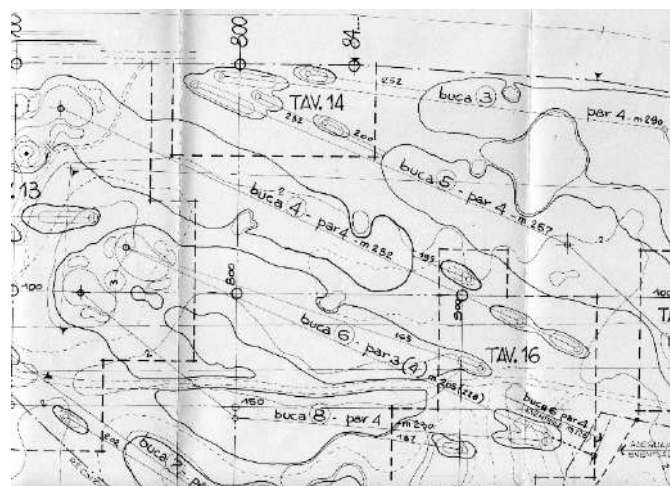
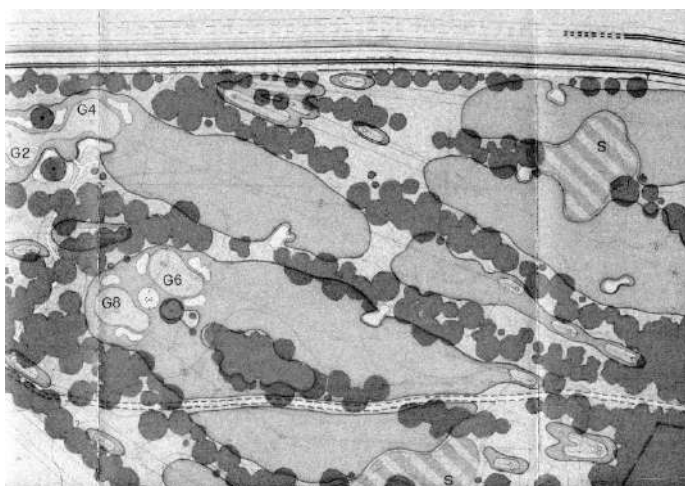
Nelle tavole di progetto, il rilievo aerofotogrammetrico dello stato dei luoghi, con relativa orografia, mostra l'antico tracciato del Tratturello, dettagliatamente riportato nell'andamento sinuoso fra le dune, ma si osserva altresì come esso sia leggermente discosto dalla pertinenza della delimitazione catastale, che misura una larghezza di 20 metri. Questo ci riporta a quanto sopra già detto, tanto più che, a differenza delle



Progetto "Pineto Golf Club". Rilievo aerofotogrammetrico rielaborato dello stato dei luoghi e loro orografia, particolare. È riportato, al centro dell'area, il tracciato del *Regio Tratturello Pineto*.

ubicazioni in aree esterne o al limitare di boschi e selve, dove le vie erbose di protendevano senza quasi ostacoli, l'evoluzione storica e le modificazioni di lungo periodo del soprassuolo vegetale hanno costretto gli antichi fruitori ad un progressivo e sempre variabile adattamento di piccola scala; e, come detto, l'attraversamento in bosco, con le mandrie di armenti, era tipico di questo procedere ad "andamento sparso", potremmo dire.

Ora, a partire da questa assunzione dei dati di base esistenti, nella redazione di progetto del percorso golfistico, nella concezione della sua articolazione come nel considerarne i dettagli, questa presenza importante è sempre stata messa nel giusto rilievo, come dimostrano le altre tavole di progetto, oltre quella planimetria generale definitiva già mostrata all'inizio. Per esempio, nella ripartizione e delimitazione delle superfici di gioco delle singole buche in questa parte a nord-est del campo, la pista-tratturo conserva sempre una sua autonoma presenza, senza alcuna interferenza con gli elementi costitutivi della superficie di gioco. Inoltre, la stessa morfologia del terreno, nelle parti più interne dell'area

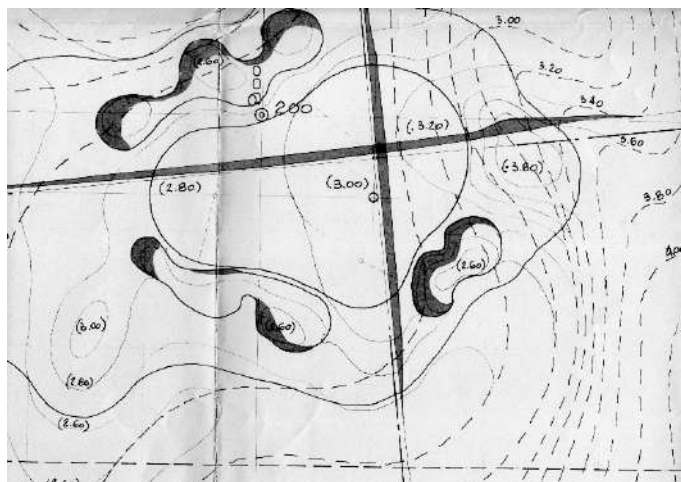


Progetto "Pineto Golf Club". A sinistra, planimetria generale di progetto, particolare. Il tracciato del Tratturello Pineto è ben visibile e non alterato da alcun elemento strutturale di gioco all'interno del campo. A destra, tavola del quadro dei tracciamenti e delle tavole particolareggiate relative ai *tee* di partenza e ai *green*.

interessata dal progetto, si presta in modo ottimale alla varietà altimetrica auspicabile in un percorso di golf. Cosa che di solito, nella pratica progettuale golfistica, non essendo disponibile in taluni punti viene creata artificialmente con movimentazione e modellazione delle superfici. In questo caso, pertanto, questo adattamento formale di modellazione è ridotto al minimo necessario, per adattare per esempio le piazzole di partenza dei tee, o quelle di arrivo dei green; considerando inoltre che tali variazioni, al termine dei lavori, non sono assolutamente riconoscibili nella complessiva armonizzazione formale del risultato finale. Risultato che, se il lavoro è stato concepito, disegnato e realizzato con sensibilità, scrupolo e coscienza, deve tradurre in termini formali, estetici e percettivi il rispetto e la coerenza con le preesistenze, tanto più se così fortemente sottoposte a pressioni e modificazioni come queste.

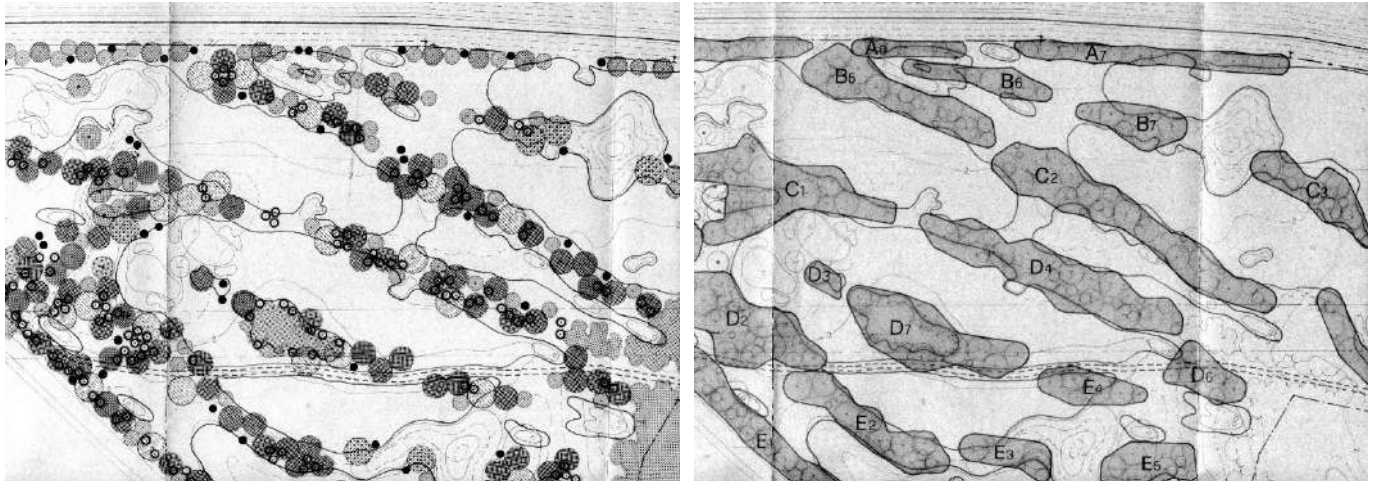
Anche per quel che riguarda il verde di nuovo impianto si è posta attenzione a non intervenire direttamente sul sedime della pista ma ai suoi margini, contemperando tanto la priorità di salvaguardare la visibilità e la percorribilità del Tratturo quando le esigenze di armonia paesaggistica di insieme dell'intervento e le stesse esigenze della strategia di gioco e di modellazione delle relative superfici.

A proposito dell'intervento sul verde, particolare attenzione è stata posta nella scelta



Progetto "Pineto Golf Club". Tavola di dettaglio del green della buca 7: particolari della modellazione integrativa della morfologia esistente.

delle specie arboree ed arbustive, in assoluta armonia con quelle caratteristiche della macchia mediterranea tipiche della zona e delle pinete costiere in particolare, laddove il *Pinus halepensis* ha la parte maggiore nella varietà vegetazionale esistente e di progetto. Seguono eucalipti, robinie, pioppi, ecc. Così come, per quel che riguarda le specie arbustive, grande rilievo hanno il lentisco, il mirto, ecc.



Progetto “Pineto Golf Club”. A sinistra, tavola del verde esistente e di progetto. A destra, Tavola dei gruppi vegetazionali.

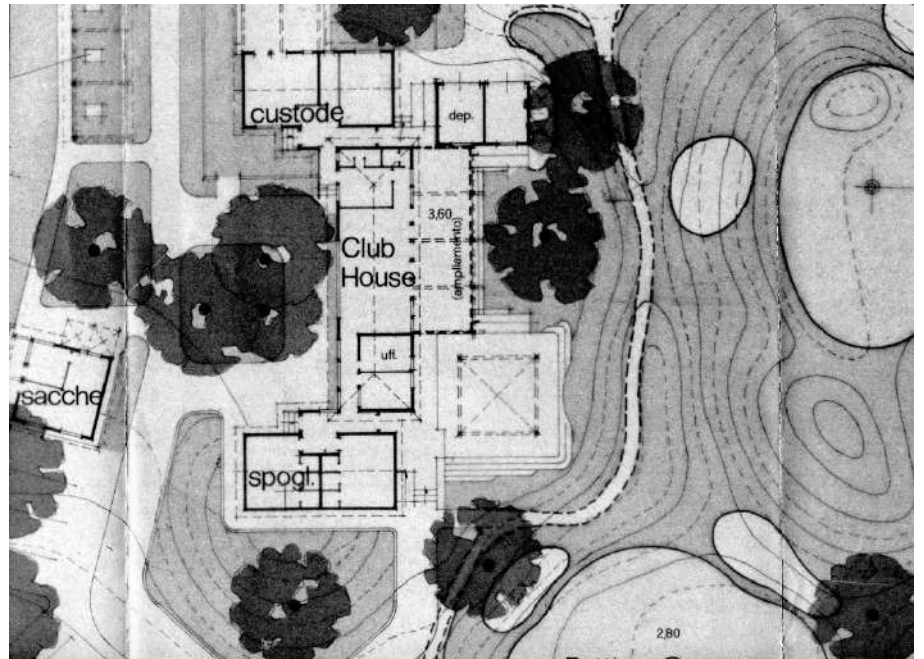
Più in generale, credo che la riflessione più importante da fare circa l'intervento sulla vegetazione è che, in una zona già boscata che ha subito le devastazioni descritte, si interviene per ricostituire, in misura considerevole, una copertura arborea ed arbustiva che certo non può essere assimilata a quella originale ma che ha come obiettivo unitario quello, da un lato, di *ricomporre l'unitarietà paesaggistica dell'insieme*, in un'area così critica sotto i vari aspetti che abbiamo qui sommariamente esaminato; dall'altro lato, di rispondere, con tutta la considerazione necessaria in termini di contenuto, di qualità e di metodo, alle esigenze di strutturare aree e attrezzature ludico-sportive che, a differenza degli esiti infelici già visti per il comparto Principessa, potessero dare il “la” ad un riequilibrio ponderato e coerente in tal senso, per tutte le altre estesissime superfici contermini del demanio boscato comunale destinate a questo scopo.

Il nucleo della Club House e dei servizi è situato verso l'estremità a sud-ovest dell'area di gioco, poco distante dall'ingresso di Bosco Pineto, verso cui è situato il campo pratica, per gli allenamenti e le lezioni di golf, attrezzato con una pensilina a protezione delle postazioni di tiro. Questa parte longitudinale del campo, distesa fra il canale di bonifica, il ponte sul canale che introduce all'abitato e dall'abitato stesso, e già separata naturalmente dalle residenze vicine tanto dalla strada perimetrale del borgo che, come si è visto, insiste sul vecchio

tracciato del Regio Tratturello Pineto, e da una fascia arborata di pino d'Aleppo quale residuo del manto boscato tagliato a suo tempo da quella strada, e che costituisce un ottimo filtro visivo, oltre che protettivo per l'attività del gioco del golf.

La struttura della Club House, presso cui vi sono aree attrezzate a parcheggio per 50 posti macchina, è stata prevista in legno

prefabbricato, opportunamente trattato a norma, la cui versatilità modulare e reversibilità può esser utile all'Amministrazione Comunale e ai gestori per eventuali realizzazioni e adeguamenti progressivi o spostamenti verso altre aree attrezzate comunali. Con una superficie utile di 84 mq, al suo interno ospita i



Progetto "Pineto Golf Club". La struttura della Club House e servizi annessi.



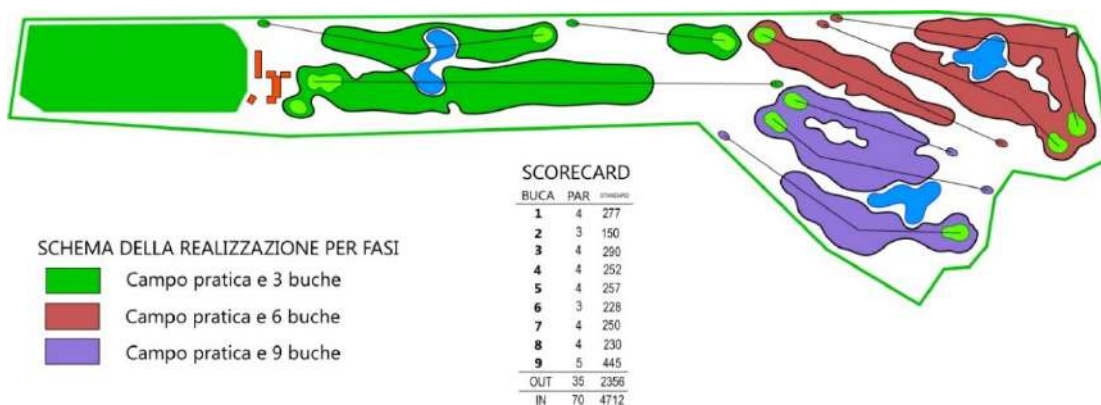
Progetto "Pineto Golf Club". La struttura della Club House e servizi annessi tratta dal planivolumetrico generale.

servizi essenziali, con salone-bar con cucina e servizi e, all'esterno, un'ampia terrazza da utilizzare nella buona stagione, che qui è lunghissima. Accanto al nucleo centrale vi sono, verso l'ingresso, gli spogliatoi e servizi, da cui si accede facilmente al campo pratica e al deposito sacche; dalla parte opposta, sul lato del canale, vi è un modesto alloggio per il custode di 55 mq, con piccolo spazio giardino annesso e, sull'angolo verso il campo, duo locali per il deposito attrezzi e macchine.



Logo del "Pineto Golf Club" nel progetto del 1993.

Sia in previsione di una manutenzione in economia del campo che delle condizioni climatiche particolari a queste latitudini, è prevista la prevalente utilizzazione di varietà di graminacee, più resistenti alle alte temperature e che consentono quindi anche un notevole risparmio della risorsa idrica necessaria all'irrigazione delle superfici del campo. A tal proposito, in aggiunta ai due pozzi artesiani previsti in progetto, si propone l'attivazione sperimentale dell'uso delle acque risultanti dal trattamento del vicino depuratore. Inoltre, la presenza di un impianto di irrigazione a norma e di tre bacini di accumulo consentono una ottimale gestione delle eventuali emergenze antincendio rispetto non solo al verde di nuovo impianto ma anche a quello della preesistente copertura arborea



Progetto per il "Pineto Golf Club". Schema di realizzazioni per settori autosufficienti in tre fasi, con campo pratica e 3, 6, 9 buche.

adiacente.

Infine, è da ricordare la previsione di una realizzazione per fasi del progetto che, per quanto già, concepito, realizzato e programmato per una gestione in economia, può essere realizzato per fasi, con settori parziali del campo che comunque configurerebbero una dotazione minima autosufficiente e necessaria per l'affiliazione alla Federazione Italiana Golf. Quindi, in questo caso, un primo nucleo può essere costituito dal campo pratica e dalle buche 1, 2, 9; poi in aggiunta le altre tre buche lungo il canale, 3, 4, 5, e infine le restanti tre, secondo lo schema qui riportato.

La realizzabilità attuale in variante del progetto

Il progetto per il “Pineto Golf Club” fu adottato dall’Amministrazione Comunale di Castellaneta con delibera n.150 del 23 agosto 1994, a cui sarebbe seguita l’indizione del bando di gara per la costruzione e la gestione e manutenzione dello stesso mediante concessione pluriennale. Ma nelle more del perfezionamento della pratica intervenne la decisione di rendere esecutiva la progettata bretella stradale che avrebbe tagliato in due l’area di progetto, e che fu poi realizzata; questo tratto viario è oggi il prolungamento di Viale Scott, che lambisce il lato nord-est dell’abitato di Bosco Pineto e che, attraversando il canale di bonifica, si collega alla viabilità secondaria interposta alla S.S. 106.

All’epoca, anche in considerazione delle complicazioni intercorse fra l’Amministrazione e i titolari per le fasi esecutive del progetto “Principessa”, non fu valutata in pieno la possibilità – assolutamente praticabile – di apportare una variante al tracciato del percorso di golf, contemplando la possibilità di



Progetto per il “Pineto Golf Club”. Variante del progetto in considerazione all’intervento attraversamento stradale in prosecuzione di Viale Scott, da Bosco Pineto al “Villaggio dei Turchesi”.

praticare correttamente e in tutta sicurezza il gioco anche in presenza di quel tratto viario; esso, peraltro, è situato in corrispondenza di un punto di “gola” dell’area di progetto, per una distanza che è la più breve di tutta la parte longitudinale lungo il canale di bonifica. Ciò avrebbe quindi consentito, e consentirebbe ancora, con minimi adattamenti del tracciato, di salvaguardare tanto la lunghezza complessiva del percorso e il conseguente numero di *par*, quanto la stessa qualità del gioco, come può osservarsi dalla planimetria qui riportata.

Circa il superamento del tratto viario da parte dei giocatori nel passaggio da una parte all’altra del campo, sarebbe stato, e sarebbe possibile installare un

semaforo con pulsante di richiesta di stop sul posto, così come avviene in altri luoghi che si trovano a gestire circostanze simili.

Poiché nel periodo considerato, per quanto detto e per il concorso di altre circostanze contingenti, l'iter amministrativo del progetto fu interrotto e non ebbe più un seguito, oggi credo che possa essere ripreso in considerazione, contemplando la variante suggerita, anche riflettendo sulle particolari condizioni in cui si sono evolute sia le problematiche urbanistico-insediative del litorale di Castellaneta sia la situazione relativa al gioco del golf qui praticato fino ad un lustro addietro.

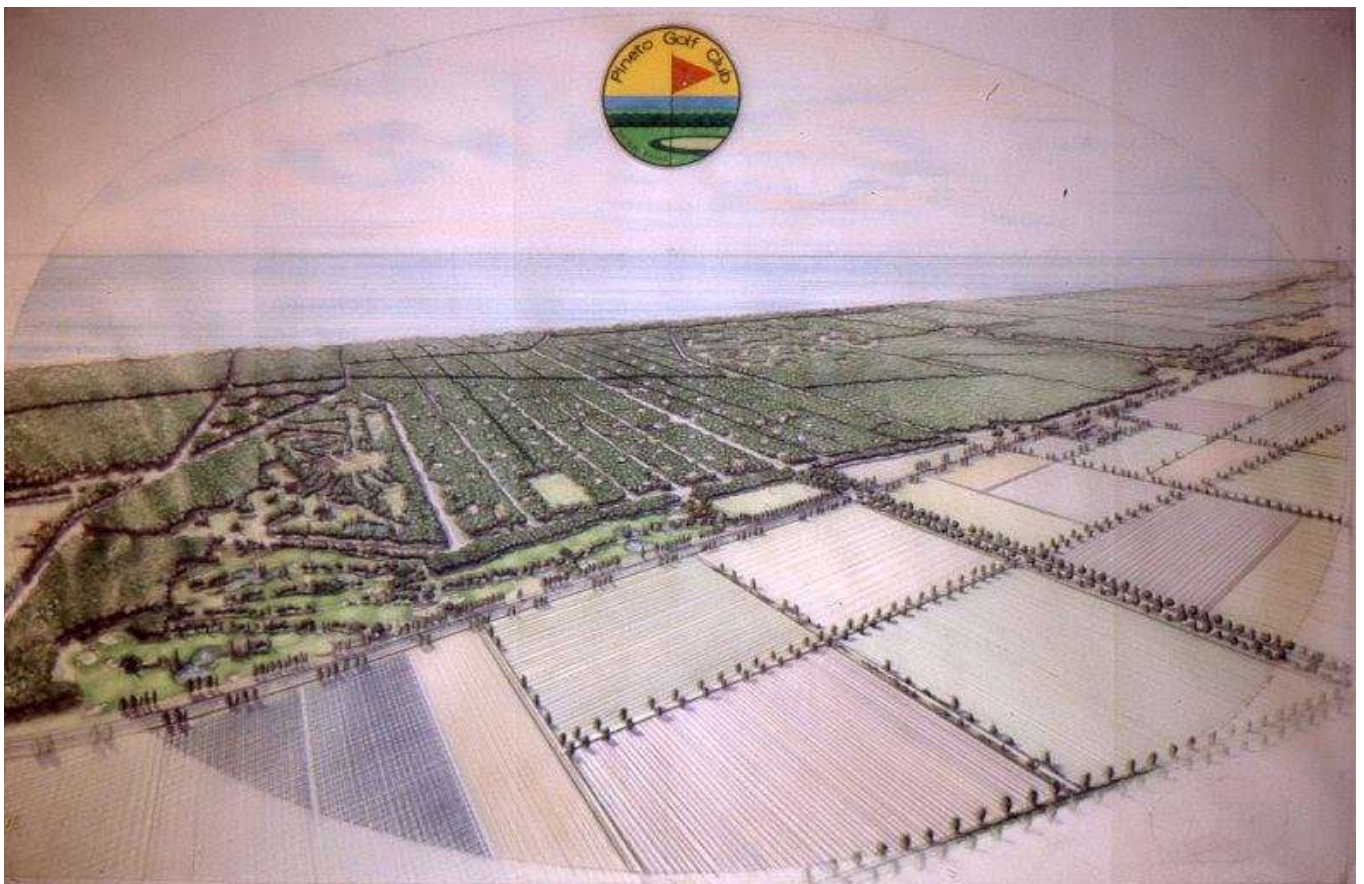
Mi riferisco alla chiusura del percorso di Riva dei Tessali nel 2017. Questa circostanza ha creato molto scalpore e sconcerto non solo all'interno del mondo golfistico, nazionale e non, visto il rango "storico" che questo club si era guadagnato non solo quale primo e unico campo nel Mezzogiorno per molti anni ma anche per i suoi pregi tecnici e paesaggistici, come abbiamo ricordato; ma a soffrire di questa perdita è stato anche tutto il settore economico e imprenditoriale che gravita intorno al turismo di questa fascia costiera, tanto più dopo la realizzazione, a fine anni '90, del complesso turistico del vecchio progetto "Principessa", che negli anni si è ampliato, consolidando la sua presenza nel settore, oltre agli interventi più recenti nello stesso ambito, come "Il Catalano", il "Villaggio dei Turchesi", ecc.

Peraltro, questa perdita è stata solo parzialmente risarcita dal vicino Golf Club di Metaponto, nato nel frattempo, nel 2000, come gemmazione di Riva, ma solo relativamente ai golfisti, poiché, in quanto all'economia turistica, esso esercita inevitabilmente maggior peso e vantaggio al versante lucano, molto cresciuto, più che a quello pugliese. Per quest'ultimo, il risultato oggi, assai sconsigliato, è il seguente: un bacino di utenza che si è notevolmente ampliato negli anni, anche nei comuni limitrofi, è rimasto privo non solo di una struttura sportiva di grande richiamo, come quella di Riva dei Tessali ma anche di quelle ludico-sportive previste già a suo tempo all'interno dello stesso progetto "Principessa" e che, se pur parzialmente realizzate, furono precocemente lasciate in stato di abbandono.

Si comprende allora come sia lecito parlare di "occasione persa" anche a proposito della mancata realizzazione una struttura golfistica alternativa come quella proposta del "Pineto Golf Club", di iniziativa pubblica e che, per quanto limitata alle 9 buche, già a suo tempo avrebbe potuto far parte dei Giochi del Mediterraneo che si tennero nel 1997; il campo avrebbero apportato, anche per questo, notevole ricavo pubblicitario e di grande risonanza, tanto più se "al traino", per così dire, del più noto percorso di Riva e a poca distanza di questo.

Ma, anche al di là di questi aspetti parziali, il meno che si possa dire, oggi, è che questo contesto turistico, come gran parte di quelli di questo tratto costiero, è in grande sofferenza non solo in termini di qualità ambientale e paesaggistica, di reale fruibilità “orizzontale” e universale dei luoghi, che si è andata dissipando ormai da lunghi decenni. Non è solo questo: a fronte di una impetuosa e inarrestabile crescita della volumetria edilizia, della infrastrutturazione stradale, della saturazione balneare, ecc., questi luoghi *sono semplicemente diventati più poveri*.

Ecco dunque la possibilità, oggi, di riprendere lo spirito di quel progetto, che molto più di allora avrebbe, fra le altre, funzione di un “riequilibrio”, sia pure parziale, in questo desolante scenario concretizzatosi negli ultimi decenni.



Progetto per il “Pineto Golf Club, 1993. Prospettiva a volo d’uccello dell’area di intervento, sul margine nord-est di Bosco Pineto, nel contesto dello spazio costiero circostante. A sud del percorso golfistico, le aree comunali in bosco destinate a verde attrezzato; in alto a destra è riconoscibile il sito del Riva dei Tessali Golf Club. Oltre le questioni di merito, una notazione di metodo: in un periodo in cui il disegno CAD non era ancora evoluto, quelli che oggi chiamiamo “rendering” erano frutto di un lungo e paziente lavoro manuale...
(R. Perrone, 1993)

Il metapontino

Il comprensorio turistico del tarantino occidentale, di cui Marina di Ginosa e Castellaneta sono i centri di maggior peso, tanto di residenza stabile che stagionale, ha il confine naturale, a sud-ovest, nel Fiume Bradano; esso è l'unica soluzione di continuità, di esclusivo carattere fisico, che divide l'area che ho fin qui trattato da quella contigua, il comprensorio turistico del metapontino.

Vi ho fatto cenno però nelle premesse, secondo quanto illustrato nella planimetria a pagina 6, sia pure limitata al tratto costiero compreso fra il Fiume Lato, in Puglia, e il Fiume Basento in Basilicata. Anche questa area turistica lucana, che si è molto estesa e consolidata negli ultimi decenni, presenta carenze, in termini percentuali riferiti ai posti-letto disponibili, delle attrezzature ludico-sportive e più in generale di una rete capillare di strutture leggere atte al miglior godimento diffuso delle risorse turistico-ambientali e paesaggistiche, come ad esempio una omogenea e integrata rete di piste ciclabili, che intanto innervi ciascuno dei due comprensori qui considerati, e contemporaneamente ne preveda un utilissimo collegamento interregionale, al di qua e al di là del Bradano. Questo, fra l'altro, in perfetta coerenza con le stesse caratteristiche omogenee delle risorse litoranee, a cominciare dal "tessuto connettivo" delle pinete costiere e delle spiagge.

Ma su questo occorre ribadire ancora una volta, amaramente, che soffiamo ancora di una distorta considerazione dei limiti amministrativi, che siano comunali, provinciali, regionali, per cui essi costituiscono una barriera, non tanto fisica quanto mentale e culturale, per la quale i due versanti di un confine debbano appartenere a due mondi separati e non comunicanti fra loro.

Per quel che riguarda le attrezzature golfistiche, la planimetria indica alcune proposte che effettuai nello stesso periodo del "Pineto Golf Club", per la creazione di un percorso di golf in quest'area. Proposte che avrebbero potuto offrire una risposta a due problemi principali:

- 1) La ricordata, impetuosa crescita dei volumi turistici del metapontino, agli scorcii del secolo scorso, meritava certamente che, nelle già scarse dotazioni di attrezzature ricreative di qualità, potesse rientrare un nuovo percorso golfistico, nonostante la vicinanza di quello di Riva dei Tessali, anzi, ad integrazione di quello nel creare una sinergia con capacità di amplificazione del richiamo nei circuiti nazionali ed internazionali. Come si dirà più avanti, il valore aggiunto di queste strutture si innesta in modo ottimale su un *background* di altissimo pregio costituito dalle valenze archeologiche di tutto il comprensorio, di livello

eccezionale, che fanno del resto tutt'uno con la più vasta area storico-culturale e archeologica della *Magna Grecia*;

2) il percorso di Riva dei Tessali era a quell'epoca all'apice della sua espansione e inoltre conservava una spiccata tendenza all'esclusività in relazione anche ai costi di associazione; pertanto, la creazione, a poca distanza nel metapontino, di un nuovo percorso di 18 buche, non poteva apparire, e non era, esuberante rispetto alla capacità di avvicinare e incorporare nuovi cultori dello sport in un bacino turistico interregionale ad alta densità, non solo quantitativa ma anche per i valori culturali sopra richiamati, oltre che paesaggistici.

In definitiva, si tenga presente come le due proposte progettuali nell'area metapontina qui illustrate prefiguravano, con un decennio di anticipo, quello che poi è stato effettivamente realizzato con il *Golf Club Metaponto*, quale gemmazione, del percorso di Riva dei Tessali, su iniziativa degli stessi gestori di questo.

[Continua]